

L'eco *del* TEVERE

PERIODICO DI INFORMAZIONE E INCHIESTA

L'Eco del Tevere è un periodico edito dall'agenzia Saturno Comunicazione sas - Iscrizione al Registro Stampa n.6/07 - Autorizzazione Tribunale di Arezzo 2 marzo 2007



SANSEPOLCRO

LA CHIESA DI SAN FRANCESCO: DA SECOLI, UN LEGAME DI FEDE E DI STORIA CON LA CITTÀ BITURGENSE

INCHIESTA

La sismicità dell'Alta Valle del Tevere e l'evoluzione nei criteri di costruzione

AMBIENTE

Nuovo ok al progetto del primo parco eolico d'Italia, comitato permettendo

PIEVE S.STEFANO

Le Logge del Grano: da opera superstita della guerra a luogo di eventi

L'INTERVISTA

Angelo Mastrolia: biologico e ancora investimenti per lo stabilimento Buitoni

IL PERSONAGGIO

Gigi Medori, il cantautore divenuto impresario dei big dello spettacolo

**Le notizie in
tempo reale**



SATURNO Il quotidiano on-line
NOTIZIE



Il quotidiano on line www.saturnonotizie.it è gestito da:

AGENZIA SATURNO COMUNICAZIONE sas

Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (AR) - Tel e Fax 0575 749810

www.saturnocomunicazione.it - email: info@saturnocomunicazione.it - Pec: saturnocomunicazione@winpec.it

Sommario

Anno X - numero 74 - marzo 2016

- | | | |
|--|---|---|
| 4 Sansepolcro
Il parcheggio di via dei Molini e la pista ciclopedonale del Melello | 13 Badia Tedalda
I cantori in ottava rima | 25 Inchiesta
La sismicità dell'Alta Valle del Tevere nella storia |
| 5 Sansepolcro
Piano anticorruzione, sicurezza e regolamento urbanistico | 14 Città di Castello
Intervista con l'attore Michelangelo Pulci | 28 Economia
Intervista con Angelo Mastrolia |
| 6 Sansepolcro
Mostra su Piero della Francesca e area di sgambatura per cani | 16 Personaggi
Luigi Medori | 31 Satira
La vignetta |
| 8 Inchiesta
La chiesa di San Francesco a Sansepolcro | 19 Economia
La riforma delle banche di credito cooperativo | 32 Inchiesta
La prostituzione legalizzata in Europa |
| 10 Sansepolcro
Convegno sugli infortuni nello sport | 20 Benessere e Bellezza
Pistacchi, sesso perfetto, capelli e pelle grassa | 36 Rubrica
"La cucina di Chiara" |
| 11 Economia
Le accise sul carburante | 22 La teoria e la pratica dell'economia di oggi | 37 Pieve Santo Stefano
Le Logge del Grano |
| 12 Sestino
Nuovo parroco per la chiesa di San Pancrazio | 23 Inchiesta
Il parco eolico di Poggio Tre Vescovi | 38 l'Esperto
La pignorabilità del bene in comunione legale |

Editoriale

Anche marzo è arrivato; in giugno si andrà a votare nei Comuni di Città di Castello, Sansepolcro e Anghiari, ma la campagna elettorale – almeno finora – rimane alquanto moscia nei suoi contenuti e nella sua vitalità. Non ricordiamo francamente, in passato, una simile lentezza: a tre mesi dal voto, non esiste di fatto un candidato ufficiale (vogliamo mettere, semmai, Luciano Bacchetta e Daniela Frullani?) e anche certe alleanze sono definite più per ipotesi che per altro. Poi, i fatti potranno anche smentirci, ma il tempo che rimane a disposizione non è poi tanto. Di politica avremo comunque modo di parlare più avanti, anche perché qualcosa dovrà pur muoversi per forza di cose. Non mancano comunque gli spunti di interesse sui quali abbiamo deciso di puntare la no-

stra lente di ingrandimento. Due, intanto, le inchieste contenute in questo numero: la prima è relativa alla sismicità del territorio e parte dai terremoti più forti che hanno interessato l'Alta Valle del Tevere e i comprensori limitrofi per incentrare il discorso sui criteri di costruzione seguiti oggi, in particolare per i nuovi edifici; la seconda è la prosecuzione del capitolo "prostituzione": se in precedenza ci siamo occupati del fenomeno in Italia, stavolta ci concentriamo su tutti i Paesi europei nei quali il cosiddetto "mestiere più antico del mondo" è legalizzato e riconosciuto come attività economica a tutti gli effetti, anche se poi le specifiche situazioni evidenziano qualche differenza. In tema di economia, riportiamo l'attenzione sullo stabilimento Buitoni di Sansepolcro, che continua a essere un punto di riferimen-

to "storico" per la città e per il comprensorio. E lo facciamo di nuovo con il dottor Angelo Mastrolia, una figura che nel 2008 – anno del suo avvento – aveva generato un atteggiamento a dir poco guardingo; ebbene, a distanza di 8 anni questo manager sta rispondendo con i fatti e lo stabilimento biturgense sembra aver riacquisito una nuova vita. Torna a Sansepolcro anche il personaggio da non dimenticare: Gigi Medori che, partito giovanissimo come musicista e cantante, era approdato al professionismo e stava poi procedendo spedito anche come impresario dello spettacolo, fino a quando in un pomeriggio del settembre 2011 un arresto cardiaco non lo ha bloccato per sempre all'età di soli 55 anni. Il progetto delle pale eoliche in Alto Savio e le storie legate alla chiesa di San Francesco a Sansepolcro e alle Logge del Grano di Pieve Santo Stefano completano il menù di questa edizione.

Periodico edito da:



Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (Ar)
Tel e Fax 0575 749810
www.saturnocomunicazione.it
e-mail: info@saturnocomunicazione.it
P.Iva 02024710515 - iscrizione al Roc. n. 19361

Fondatore
Domenico Gambacci

Direttore Editoriale
Daide Gambacci

Direttore Responsabile
Claudio Roselli

In redazione
Mariateresa Baroni, Massimo Buttarini, Carlo Campi, Francesco Crociani, Mario Del Pia, Lucia Fabbri, Davide

Gambacci, Domenico Gambacci, Monia Mariani, Stefania Martini, Claudio Roselli, Maria Gloria Roselli, Ruben J.Fox, Donatella Zanchi

Con la consulenza di:
Avv. Sara Chimenti, Avv. Gabriele Magrini, Dott. Alessandro Polcri, Dott. Alessandro Ruzzi, Arch. Floriana Venturucci,

Grafica e stampa:
S-EriPrint

**Le opinioni degli autori non sono necessariamente le opinioni dell'editore,
©L'eco del Tevere - tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione anche parziale**

Parcheggio di via dei Molini finalmente funzionante

Inaugurato lo scorso 5 marzo il parcheggio bipiano di via dei Molini. “L’opera ha incontrato molte difficoltà nella sua realizzazione, ma finalmente un altro importante servizio è aperto e a disposizione dei cittadini – spiega il sindaco di Sansepolcro, Daniela Frullani – e devo per questo ringraziare l’assessore Andrea Cestelli, che ha seguito assieme a me l’evolversi delle diverse situazioni critiche; i finanziatori del progetto, a partire dal Ministero; i tecnici e la ditta che ha portato a compimento l’opera. Nelle prossime settimane valuteremo l’assegnazione di alcuni posti auto coperti, previsti nel contratto del finanziamento, allo scopo di aumentare la sicurezza della viabilità dell’incrocio fra via dei Montefeltro e via dei Molini, uno dei punti maggiormente a rischio e che creava non poche difficoltà. L’opera non presenta inoltre barriere architettoniche e alcuni posti sono riservati a disabili; è disponibile anche un’area giochi per bambini”. I lavori, realizzati con i fondi del contratto di quartiere II, hanno subito notevoli ritardi a causa dei problemi con la prima ditta esecutrice e del ritrovamento di alcuni reperti archeologici che hanno richiesto ulteriori “stop and go”. A febbraio del 2013 è stato riassegnato l’appalto a una nuova ditta di costruzioni che, come preventivato, li ha conclusi nei tempi stabiliti, anche se poi c’è voluto ancora un po’ di tempo per la documentazione burocratica degli enti per collaudi e altro. Quello di via dei Molini è un parcheggio a due piani: nel seminterrato ci

sono 88 nuovi posti auto coperti, mentre al piano superiore sono 64, più altri 12 posti attrezzati per i camper. L’importo dell’opera è di circa 2 milioni e 200000 euro totali. Il parcheggio, che ha comportato anche importanti lavori di bonifica, è provvisto di cancelli, pavimentazione, impianto elettrico e di illuminazione ad efficientamento energetico, servizi per camper, rete antincendio, impianto di raccolta delle acque reflue, drenaggi, impianto idrico sanitario, fioriere, videosorveglianza e area giochi. Parte dei posti auto del piano seminterrato saranno destinati a residenti del centro storico e parte ai residenti di via della Palazzetta, dopo l’approvazione dei relativi bandi, mentre la parte superiore sarà di pubblica fruizione.



Il parcheggio bipiano di via dei Molini

Realizzata al Melello la pista ciclopedonale lungo la ex Tiberina 3 bis

Sono stati ultimati i lavori di realizzazione del marciapiede e della pista ciclabile che collega la frazione del Melello con la città. I lavori sono iniziati a metà dicembre e permettono ai residenti della frazione biturgense di raggiungere a piedi e in sicurezza il centro cittadino. In particolare, l’intervento ha consentito di realizzare il tratto dal bivio lungo via Tiberina Nord da Via Brunelleschi al Melello fino al bivio della strada Marechiese. I lavori hanno previsto il convogliamento in tubazione del fossato, la realizzazione della sovrastante pista ciclo-pedonale e il rifacimento di tutto l’impianto elettrico e fognario con l’installazione di una nuova illuminazione a led per l’efficientamento energetico. Nelle intersezioni tra un tratto e l’altro, per l’attraversamento sono stati previsti anche gli scivoli per l’abbattimento delle barriere architettoniche. “Anche questo è un intervento che i residenti della frazione biturgense del Melello attendevano da tempo – spiega il sindaco Daniela Frullani, nella sua veste anche di presidente dell’Unione dei Comuni – che permette di ricongiungersi con il tratto già realizzato negli anni scorsi per il passeggio o per il transito ciclabile in sicurezza sia di giorno che di notte in una zona illuminata”. I lavori del marciapiede lungo via Tiberina Nord sono stati realizzati dall’amministrazione comunale di Sansepolcro in collaborazione con l’Unione Montana dei Comuni della Valtiberina Toscana; costo totale dell’intervento: 108000 euro circa, 70000 dei quali finanziati dal Comune di Sansepolcro e il resto dall’Unione dei Comuni, che ha provveduto all’elaborazione del progetto, all’appalto e al coordinamento delle opere. La pavimentazione è “a betonella” ed è in corso di ultimazione la segnaletica.



Il nuovo marciapiede lungo via Tiberina Nord

Approvato il piano anticorruzione 2016-2018



Garantire legalità e trasparenza nella gestione dei soldi pubblici. E' questo l'obiettivo principale (ma non il solo) del piano triennale anticorruzione 2016-2018, approvato dall'amministrazione comunale di Sansepolcro. Il piano si occupa soprattutto delle procedure degli atti che debbono svolgere gli uffici comunali. In pratica, descrive le norme di trasparenza e correttezza per i dipendenti e gli amministratori nel portare a compimento un procedimento. Per esempio, come deve essere istruita una pratica o un appalto, ma anche come ci si regola negli acquisti di forniture, nell'affidamento di servizi e quant'altro. Un lavoro iniziato alla fine del 2012 che ha coinvolto tutta la struttura, in particolar modo i dirigenti e i responsabili dei vari settori, coordinati dal segretario comunale e responsabile del piano, dottoressa Giovanna Fazioli. Un piano richiesto dallo Stato, che ha tracciato le linee guida generali e che ha chiesto a ogni ente pubblico di costruire, in base alle proprie risorse di personale e regolamenti, la realizzazione e ottimizzazione dei servizi ai cittadini. "E' stato un lavoro impegnativo e coinvolgente, che si è svolto all'interno della struttura ma anche all'esterno, attraverso specifici gruppi di lavoro – spiega il sindaco biturgense Daniela

Frullani – recependo e applicando a livello locale la legge nazionale n. 190 del 2012. Si sviluppa su tre diversi filoni, particolarmente importanti per il nostro mandato che sta per concludersi: la trasparenza degli atti, nello specifico attraverso il sito web istituzionale rinnovato e ampliato a questo scopo; il codice di comportamento dei dipendenti e il piano anticorruzione vero e proprio, indicando le aree maggiormente a rischio, i tempi e i modi entro i quali un procedimento deve essere concluso. In questo modo si dà anche la possibilità ai cittadini di monitorare, passo dopo passo, quello che l'amministrazione fa, chi è il dipendente responsabile delle procedure, a chi bisogna rivolgersi e soprattutto come si articola e si realizza lo svolgimento di un servizio". Il commento della dottoressa Fazioli: "Ogni ente è stato chiamato a realizzare un piano anticorruzione conforme alle direttive nazionali; nel 2013 abbiamo imbastito il primo e negli anni abbiamo proseguito il complesso lavoro anche in base agli aggiornamenti pervenuti dal legislatore. Trasparenza e legalità sono la base per prevenire la corruzione. Anche i cittadini hanno un ruolo importante in questo contesto, controllando l'attività dell'ente ed offrendo il proprio contributo propositivo al suo miglioramento".

Vertice tra amministrazione comunale e forze dell'ordine per il sistema di sicurezza cittadino integrato

Vertice fra amministrazione comunale di Sansepolcro, forze dell'ordine e tecnici incaricati del progetto sicurezza-videosorveglianza per incrementare gli ausili cittadini di prevenzione e contrasto alle azioni criminali. "Si tratta di un sistema integrato – spiegano il sindaco Daniela Frullani e l'assessore al bilancio, Eugenia Lidia Dini – che abbina telecamere di ultimissima generazione, software per l'incrocio di banche dati e registrazione immagini, sistemi di geocalizzazione, mappature, tracciabilità di percorsi e strutture di allerta dedicate. Diverse le zone cittadine interessate e molteplici le professionalità coinvolte per un sistema che si sta realizzando a stralci, con la supervisione del Comitato della sicurezza e

dell'ordine pubblico". La determinazione dell'amministrazione comunale per l'individuazione delle risorse necessarie, gli episodi di cronaca registrati in questi mesi e la grande disponibilità delle forze dell'ordine presenti sul territorio, che hanno espresso specifiche richieste e offerto piena disponibilità alla costruzione efficace del sistema integrato, hanno determinato una decisa accelerata al compimento del progetto che ha richiesto uno studio approfondito e la messa in campo di professionalità di altissima spessore interne ed esterne all'amministrazione, in grado di sfruttare al massimo le nuove tecnologie, il lavoro fatto in questi anni per l'espansione della banda e l'organizzazione reti informatiche oggi disponibili e già attive in alcune zone cittadine.

Terminati i consigli comunali sul primo regolamento urbanistico della città

Sono stati 7 i consigli comunali (il 21, 25 e 29 gennaio e il 4, 5, 6, 11 e 19 febbraio) resi necessari per completare l'iter delle controdeduzioni alle 289 osservazioni giunte da enti, associazioni, partiti, privati ed altri sul primo regolamento urbanistico della città di Sansepolcro per ciò che riguarda il secondo e ultimo stralcio dedicato alle aree agricole e rurali. Tranne poche eccezioni, nelle oltre mille illustrazioni, discussioni e votazioni che si sono succedute nell'aula consiliare di palazzo delle Laudi, la maggioranza ha approvato le decisioni degli uffici sotto la supervisione dell'architetto Gianfranco Gorelli, mentre le minoranze si sono prevalentemente schierate con la maggioranza oppure astenute e i voti contrari sono stati veramente pochi. "Un sincero ringraziamento per il lungo e faticoso lavoro svolto da coloro che hanno adempiuto con grande serietà ai compiti che

avevano ricevuto attraverso il mandato elettorale – ha dichiarato il sindaco Daniela Frullani – e mi riferisco ai consiglieri comunali che non sono mai mancati, sia di maggioranza che dell'opposizione, in particolare la presidente della commissione urbanistica, Maritza Boncompagni; i professionisti dall'ufficio urbanistica comunale, l'architetto Gorelli e i suoi collaboratori. In linea generale, abbiamo cercato di accogliere le richieste che ci sono pervenute per ridare nuova vitalità e opportunità al territorio, mantenendo la sua vocazione di città d'arte con un grande patrimonio paesaggistico e agricolo. Nello stesso tempo, l'intento è stato quello di organizzare in maniera più efficiente le aree di sviluppo per rispondere alle esigenze abitative e produttive, introducendo anche principi di premialità per gli ambiti svantaggiati e impedire speculazioni. E' ovvio che il disegno politico-tecnico del regolamento si è dovu-

to confrontare con un piano strutturale adottato dalla precedente amministrazione e alle linee generali dettate dalla Regione Toscana che, in definitiva, abbiamo pienamente condiviso, in particolare per la salvaguardia dell'ambiente e della qualità della vita, affinché una città come Sansepolcro non solo sia bella ma anche accessibile e vivibile, con servizi e strutture in grado di accogliere e favorire gli insediamenti abitativi e produttivi. La finestra aperta per le nuove edificazioni si riferisce in esclusiva alle aree già urbanizzate e di grande importanza sarà la realizzazione delle progettualità per ora solo espresse in questo primo regolamento. Mi riferisco nello specifico all'area del parco fluviale e della nuova organizzazione viaria, con il secondo ponte sul Tevere. Un risultato atteso da tanto tempo e che si conclude con il mandato di questa legislatura a vantaggio dell'intera comunità biturgense". Il consiglio comunale di Sanse-

polcro aveva già approvato il primo stralcio in tre sedute di consigli che si erano tenuti il 31 marzo, il 1° e il 3 aprile dello scorso anno; consigli che avevano affrontato circa 230 osservazioni su tessuto urbano, centro antico (fascia 200 metri dalle mura), tessuti postbellici, consolidati e recenti e insediamenti produttivi, con una grande preferenza anche in questo caso al recupero dell'esistente. Tutte le votazioni del primo e del secondo stralcio sono state supportate dalla rappresentazione cartografica, dalla spiegazione dei tecnici e dalla lettura della votazione e della motivazione delle controdeduzioni della commissione e degli uffici. A questo punto, il faldone con le controdeduzioni e il relativo regolamento verranno rispediti alla Regione e al loro rientro ci sarà un'ulteriore ultimo passaggio in consiglio per la sua adozione definitiva, prevista per la prima quindicina di aprile.

Il 19 marzo al via la mostra "Indagine sulla Resurrezione". A Sansepolcro opere di Vasari, Aquili, Pontormo, Uccello e la prima attribuita a Piero della Francesca

In collegamento con la mostra di Forlì, che si sta svolgendo in questi giorni dal titolo "Piero della Francesca - Indagine su un mito", verrà inaugurata sabato 19 marzo al museo civico di Sansepolcro l'esposizione "Indagine sulla Resurrezione". "La mostra di Forlì può essere definita monumentale per la quantità e la qualità delle opere esposte e per la scientificità del percorso che viene proposto per indagare l'influenza di Piero nella storia dell'arte, a partire da artisti del '500 fino alla sua riscoperta nell'800-900 - spiega l'assessore alla cultura e al turismo, Chiara Andreini - e l'evento di Sansepolcro che prenderà il via il prossimo 19 marzo si affianca e prosegue la ricerca proposta dalla mostra forlivese come una speciale sezione sul tema della Resurrezione. Le due mostre sono intese come itinerario pressoché inscindibile nella comprensione dell'opera pierfrancescana. Per la prima volta nella nostra città, due capolavori di Piero della Francesca e di Paolo Uccello, raffiguranti la Madonna con Bambino, provenienti dalle collezioni statunitensi Alana, saranno poste a confronto con il polittico della Madonna della Misericordia in un nuovo percorso espositivo che darà ulteriore luce all'opera pierfrancescana e inedite opportunità per ammirare i capolavori della pinacoteca civica. Accanto alla Resurrezione di Piero della Francesca, oggetto di un restauro conservativo ma comunque fruibile al pubblico, vivranno in una unica comparazione alcuni straordinari capolavori dello stesso periodo e con lo stesso soggetto. Si potranno così ammirare, accanto alla Resurrezione, la tavola di Giorgio Vasari della Pinacoteca di Siena, il grande polittico di Marcantonio Aquili del Museo Civico di Rieti e il celebre affresco del Pontormo della Certosa del Galluzzo. Un confronto iconografico e didattico, illustrato nei contributi raccolti in un catalogo che favorirà la lettura dei conte-

nuti formali meno palesi dell'affresco del maestro biturgense, indagandone i diversi livelli di significato. La mostra di Sansepolcro è stata inserita nella brochure della mostra di Forlì e SkyArte ha realizzato un documentario sulla stessa partendo proprio da Sansepolcro". C'è inoltre da ricordare che, in occasione della Mostra di Forlì, un accordo tra le biglietterie della Mostra e del Museo civico di Sansepolcro consentirà ai visitatori di ottenere con il biglietto di uno dei due Musei uno sconto sul biglietto d'ingresso del secondo. "Le mostre - conclude Andreini - saranno collegate agli eventi pierfrancescani in programma nel 2016 e alle iniziative del percorso "Terre di Piero" tra Emilia Romagna, Marche, Umbria e Toscana. Il 2016 sarà dunque un anno di nuovi, interessanti studi su Piero e di nuove opportunità culturali e turistiche per la sua città".



Prima area di sgambatura per cani a Sansepolcro

Anche a Sansepolcro ci sarà entro primavera un'area attrezzata verde recintata, che permetterà agli amici a quattro zampe di correre e giocare liberamente. In gergo tecnico viene definita "area di sgambatura" e sarà aperta nella zona di San Lazzaro. La giunta comunale ha infatti approvato il progetto relativo alla realizzazione di un'area di sgambatura per cani, accogliendo la proposta delle associazioni Soroptimist ed Enpa e in risposta ai tanti cittadini che hanno inoltrato una petizione all'amministrazione, manifestando tale esigenza. "Il progetto - dichiara l'assessore Eugenia Lidia Dini, che ne ha seguito l'iter - verrà realizzato dall'amministrazione comunale e in buona parte finanziato con il contributo delle associazioni e di sponsor di varie aziende che lo hanno condiviso. I tempi di realizzazione saranno brevi perché il terreno, di proprietà pubblica, è già stato messo a disposizione, così come

le risorse necessarie per sistemare la zona, recintare, creare due vialetti di accesso con cancelli, percorso pedonale e sosta e attrezzare con cestini, panchine, cartellonistica e fontanella la superficie. Il terreno è di circa 2000 metri quadrati ed è compreso tra via della Costituzione, via Gigli e via Clarke. I cani resteranno comunque sempre sotto la diretta responsabilità dei proprietari, che debbono rispettare il decoro, la sicurezza e l'igiene del patrimonio pubblico e attenersi a quanto stabilito dal regolamento sulle aree di sgambatura per cani già predisposto e che dovrà essere approvato prima in commissione regolamenti e subito dopo in consiglio. L'area - conclude l'assessore Dini - sarà dedicata alla memoria di una delle fondatrici del Soroptimist, la cui famiglia, conoscendo il grande amore che aveva per gli animali, ha anche contribuito economicamente, con gli altri partner del progetto, alla sua realizzazione".



SANSEPOLCRO
BORGO PALACE
HOTEL



Il Borghetto

BANCHETTI PER CERIMONIE



**MENÙ
PERSONALIZZATI PER
OGNI TIPO DI
ESIGENZA**

COMUNIONI - CRESIME - NOZZE

Rendiamo ogni evento indimenticabile

SANSEPOLCRO - VIA SENESE ARETINA, 80

0575 736050 - PALACE@BORGOPALACE.IT

Viaggio nella storia: la Chiesa di San Francesco

di Monia Mariani

SANSEPOLCRO

Le Chiese sono gli occhi della città, il loro spirito. Sansepolcro è ricca di chiese, in buona parte legate a monasteri, conventi e confraternite, ognuna delle quali custodisce una storia antica e un'anima che ancora vive. "Subito siamo colpiti dall'aspetto sereno e civilissimo di questo ampio spazio sul quale si affaccia da destra la duecentesca Chiesa di San Francesco affiancata dal sobrio edificio del Convento dei Francescani conventuali (...)". Angelo Tafi, nel suo libro storico "Immagine di Borgo Sansepolcro, descriveva poeticamente piazza San Francesco, su cui sorge l'omonima chiesa. La costruzione della chiesa di San Francesco e dell'annesso convento (primo esempio di stile gotico nella città), avvenne presumibilmente a cavallo tra il 1258 e il 1321. Nel 1250, anno della morte di Federico II, stava infatti per esplodere la guerra tra guelfi e ghibellini e i biturgensi tentarono di allargare i loro confini ma senza successo. In un clima avvelenato di lotte e tensioni, nella chiesa abbaziale predicava un discepolo di San Francesco, Andrea Caccioli da Spello. Il frate, che piaceva molto ai cittadini, riuscì a riportare un po' di pace. Un cittadino, Ser Orlando Deoteguardi, promise allora di dargli un terreno per costruirvi chiesa e convento. La promessa fu sancita per iscritto il 12 settembre 1258. Un atto notarile (firmato da i Signori 24, il Podestà del Borgo Ser Tarlato di Pietramala e Guidi De Tonebiago, nobile milanese e Capitano del popolo) diede a Fra Tommaso da Spello e ai frati minori di Santa Maria di Pozzuolo un terreno in località Le Giunte. Il terreno misurava 82 tavole e 6 piedi e doveva contenere chiesa, convento, piazze e orti in onore di Dio e a glorificazione di San Francesco. I lavori cominciarono immediatamente. Il 1° novembre 1304, alla morte del Beato Ranieri (amatissimo fra-

te francescano), il Comune fece erigere l'altare maggiore della Chiesa. Da quella data, fino all'Ascensione del 1305, le autorità comunali provvidero a raccogliere numerose attestazioni di miracoli in vista della canonizzazione del frate. Nel 1321, anche il campanile doveva essere terminato, dato che quello stesso anno venne approntata la campana maggiore. Da ciò si può desumere che sia la Chiesa che il convento siano stati terminati tra il 1258 e il 1321. La chiesa, in origine, aveva una sola navata con tre cappelle nella parte absidale e con altre cappelle che si aprivano sulla destra della navata. Ovviamente, col passare dei secoli il luogo sacro si riempì di altari di patronato di famiglie nobili e di monumenti funebri alla memoria di defunti illustri con opere pittoriche o scultoree. La chiesa di San Francesco stava dunque cambiando nell'aspetto interno, nonostante rimanessero intatte le sue strutture architettoniche. Nel '700, il diffuso innamoramento per lo stile barocco, per le volte e gli stucchi portò ad un rifacimento totale dell'interno. In realtà, il rifacimento ebbe inizio solo successivamente nel 1752, su disegno e progetto di Antonio Maria Lancisi del Borgo. Nel 1760, la chiesa venne aperta al culto, anche se i lavori di ornato e rifinitura durarono ancora a lungo. La chiesa fu coperta con volta e leggermente accorciata perché la cappella maggiore fu rifatta, mentre gli altari in pietra furono conservati. Nel 1783, tutto era finalmente completato e il vescovo Roberto Ranieri Costaguti consacrò la chiesa rinnovata. Nello stesso anno, i frati minori conventuali si adoperarono affinché il Beato Ranieri (già venerato come beato dal popolo) ricevesse dalla chiesa il riconoscimento del titolo e del culto. Fu Papa Pio VII nel 1802 a concederle. Otto anni dopo, nel 1810, Napoleone Bonaparte ordinò la soppressione di tutte le corporazioni religiose. Il vesco-

vo Costaguti richiese al governo la chiesa e parte del convento per trasferirvi la parrocchia e la canonica di San Niccolò e nel 1812 la domanda venne accolta. Ma il governo di Vittorio Emanuele II decretò successivamente una più drastica soppressione. Nel 1868, tutto passò al Demanio; due anni dopo, al Fondo per il Culto e poco a poco al Comune del Borgo. Nonostante le proteste del parroco, nel 1892 il Comune trasformò l'orto di sotto in giardino pubblico nel quale venne poi eretto il monumento a Piero della Francesca. Il parroco ricorse al Tribunale di Arezzo, che condannò Demanio e Fondo per il culto per non avere tenuto conto della decisione del governo granducale. Con varie vicissitudini la Corte di Appello di Firenze, chiamata in causa sulla vicenda, confermò nel 1896 la sentenza del Tribunale di Arezzo, dando ragione ai conventuali. Il Comune dovette cedere su tutta la linea ma, siccome ormai c'erano giardino pubblico e monumento, i conventuali - per rispetto verso l'artista biturgense - si astennero dal rivendicare il loro orto, sottoscrivendo una transazione. Così, alla fine dell'800 il Comune si riprese gran parte di quello che aveva donato nel 1258 e



furono i frati francescani (non il Comune) a offrire il terreno per erigere il monumento al maestro Piero della Francesca. Oggi possiamo ammirare una chiesa perfettamente conservata, almeno dal punto di vista esterno. Sono passati lunghi secoli da allora e la chiesa di oggi mantiene molte cose autentiche di quella in origine. E' possibile ammirare la facciata con il grande occhio e con il portale ad arco trilobo, il campanile, le volte a costoloni dell'antico coro, i muri perimetrali della chiesa e alcune strutture del convento, come la sala capitolare. Ma se la facciata è ben conservata, lo stesso non si può dire per le tribune e i fianchi, nei quali sono state addossate abitazioni. L'interno della chiesa è stato infatti in gran parte modificato e trasformato. Sono rimasti i muri perimetrali, sono state distrutte le due cappelle laterali nella cappella absidale; restano l'altare maggiore e i cinque altari laterali settecenteschi. Frequenti sono monumenti funebri o tele, come il monumento nella controfacciata in memoria di Cesare e Leonardo Bernardini e nel primo altare a destra con stemma gentilizio si vede una tela ad olio di Raffaello Scaminossi con la Madonna e il Bambino, San Carlo Borromeo e il Beato Ranieri. La cappella a destra è invece dedicata all'Immacolata Concezione e chiusa da una inferriata ottocentesca; nel secondo altare a destra, c'è invece un olio su tela con le stigmate di San Francesco, attribuito al pittore biturgense Giovanni De Vecchi. Il vero gioiello della chiesa è però l'altare, capolavoro gotico eseguito nel 1304 e opera dei fratelli Andrea e Giovanni Pisano. Particolari sono le colonne, una diversa dall'altra. Nell'iscrizione in latino, incisa sul bordo della mensa, si

legge: "nell'anno del Signore 1304 nella festa di tutti i Santi San Raniero passò al Signore e il Comune fece costruire quest'altare ad onore di Dio e a gloria di detto Santo". La figura del Beato Ranieri ricoprì un ruolo importante in città per ciò che riguarda la spiritualità e il culto francescano. Il Beato Ranieri è stato un laico francescano e nacque a Borgo Sansepolcro tra il 1230 e il 1240. Quando nel 1258 vennero al borgo i primi francescani, il beato chiese di unirsi a loro come fratello laico ma con regolare professione religiosa. Piccolo di statura, di carnagione scura e rossiccio di peluria, umile e servizievole, è stato davvero molto amato e venerato. Per oltre quarant'anni visse a stretto contatto con i poveri, svolgendo umili mansioni di laico; si occupava infatti della cucina, dell'orto, della questua, della portineria e della completa dedizione alla cura degli ammalati. Morì improvvisamente mentre preparava la mensa, disponendovi il vino il giorno della festa di Ognissanti. E si narra che quel 1° novembre 1304 le campane iniziarono a suonare da sole. Il giorno dopo avvenne il suo primo miracolo e un anno dopo vennero raccolte circa 60 testimonianze di miracoli avvenuti per sua intercessione. Nel 1314, fu intitolata una campana in suo nome (la "Raniera"), che suonava spesso in occasione di parti difficili: le partorienti veneravano infatti il Beato Ranieri come loro speciale protettore (fra i miracoli a lui attribuiti ci sarebbe la resurrezione di due bambini, n.d.a.). Il corpo imbalsamato del Santo riposa nella cripta sotto l'altare maggiore dentro un'urna lignea cinquecentesca intagliata e dorata. Sul coperchio è dipinta a tempera la guarigione miracolosa di alcuni am-

malati ad opera del beato. Nel grande polittico con la gloria di San Francesco dipinta dal Sassetta nel 1444 (polittico oggi smembrato e venduto tra Parigi, Londra e Berlino), il Beato Ranieri era raffigurato con Sant'Antonio alla destra della Madonna, con in mano la corona. Il Beato Ranieri, infatti, non sapeva probabilmente ne' leggere ne' tantomeno scrivere e il suo libro di preghiera era proprio la corona. Una raffigurazione che rafforza la semplicità e al tempo stesso la forza di questa amata figura di Santo. Due parole meritano infine l'antico convento e il chiostro. Negli antichi locali, dopo la soppressione napoleonica del governo italiano, vi trovarono sede una caserma, poi un orfanotrofio e successivamente due scuole pubbliche. Da fonti storiche, risulta che nel 1790 risiedevano nel convento sette padri e alcuni fratelli laici. Un luogo dunque dedicato alla carità cristiana e all'istruzione. Non può non venire in mente infine la figura di Fra Luca Pacioli, il grande matematico biturgense che nel 1470 entrò nell'ordine francescano dei minori conventuali (appunto quelli di San Francesco) e che abitò nel convento in alcuni periodi della sua vita e che, da più di vent'anni, guarda dall'alto la storia passare nella piazza di San Francesco. La statua è stata eretta in sua memoria nel 1994 ad opera di un altro grande artista locale Franco Alessandrini. La storia che dunque si ripete e si rinnova come un cerchio perfetto e che ci ricorda ciò che siamo e a chi apparteniamo.



La facciata della Chiesa di San Francesco vista da un'angolatura della piazza

VINEA
FAMILIAE
MONTALCINO
ENOTECA-WINE-SHOP

Viale Europa, 7 06016
 San Giustino (Pg)
 Tel e fax: 075 8583767

wineshop@vineafamiliae.com

Via dei Lorena, 7 52037
 Sansepolcro AR
 Tel e fax :0575741852



Anche la chiesa di San Francesco ha dovuto fare i conti con i terremoti che a più riprese l'hanno danneggiata, ma è riuscita a mantenere le sue prerogative atipiche, ovvero uno stile francescano che è evidente solo nella facciata e non negli interni. Negli anni '60 e '70, la chiesa di San Francesco ha vissuto i periodi più belli e intensi, grazie all'impegno e allo spirito di iniziativa dei frati che popolavano il convento, le cui celle sono divenute oggi uffici del liceo artistico. Era insomma un polo di attrazione, per effetto anche della devozione nei confronti del Santo. Quella di San Francesco era intanto una parrocchia, la più vasta della città per superficie, che si estendeva fino al confine con l'Umbria. Tutto questo fino al 1974, quando è stata costruita la chiesa di San Paolo Apostolo nella zona di San Lazzaro. Ed è noto che quando si è parrocchia, viene a svilupparsi se non altro un movimento maggiore, vedi i giovani che frequentano il catechismo e che si preparano alla Prima Comunione e alla Cresima, ma anche i cosiddetti "terziari", cioè le normali persone che facevano parte del Terz'Ordine Francescano. Erano tuttavia, come già evidenziato, i frati stessi a rendere vitali chiesa e parrocchia. Da Padre Tarcisio Della Rovere nei primi anni '60, alla guida della parrocchia di San Francesco si sono succeduti Padre Ferruccio Toncelli, che con i giovani aveva fondato la "Nuova Frontiera"; Padre Ugo Renzi (deceduto lo scorso 24 gennaio), che il 22 novembre 1967 diede vita al coro dei Piccoli Cantori, seme dal quale nel 1970 sarebbe poi nata la Corale Domenico Stella, il gruppo vocale diretto per lungo tempo dallo stesso Padre Ugo; e poi, Padre Arturo Innocenti (biturgense, deceduto anche lui), Padre Italo Renzi e Padre Felice Baldo, prima del ritorno di Padre Ugo nelle vesti di semplice rettore, perché una trentina di anni fa a San Francesco venne tolta la parrocchia e accorpata con quella del duomo, a seguito anche della crisi di vocazioni in atto, che aveva ridotto all'osso la presenza dei religiosi. Padre Ugo era rimasto di fatto solo ed è chiaro che per costituire una comunità sia necessario essere almeno in due. Per



Il campanile della Chiesa di San Francesco

un lungo periodo, in parallelo con i cantori, la chiesa di San Francesco ha potuto contare su una nutrita squadra di chierichetti che avevano un coordinatore e che si erano dati una turnazione nel prestare servizio durante le celebrazioni ordinarie, perché in occasione delle solennità erano sempre al gran completo. Al proposito, oltre che per Natale e per Pasqua, a San Francesco si tenevano tre celebrazioni solenni: quella "sua" del 4 ottobre in onore del patrono d'Italia, quella dell'Immacolata Concezione l'8 dicembre e quella di Sant'Antonio di Padova il 13 giugno, con la chiesa sempre gremita. Per anni, a chiusura dell'attività annuale, la Corale Domenico Stella eseguiva il tradizionale concerto e per un periodo c'era stato anche il concerto d'organo, perché il commendator Marco Buitoni e la moglie Celeste avevano finanziato il nuovo organo della chiesa, evento solennizzato l'11 febbraio 1973, giorno del primo storico concerto della Corale Domenico Stella. L'ultimo capoverso lo dedichiamo agli eredi del Beato Ranieri: i sagrestani, figure chiave e di raccordo fra religiosi e fedeli. Non cantavano Messa ma indossavano la tonaca, facevano professione di fede e obbedienza e dovevano provvedere al governo della chiesa e del convento: a loro, insomma, spettava il compito tanto di sostituire la candela consumata quanto di comperare pane e companatico se in cucina non c'era nulla.

Un caro saluto, quindi, agli scomparsi Fra Tommaso Nanni e Fra Giovanni Calzolari; l'ultimo della serie, il più giovane, è stato Fra Andrea Fiorini da Montelupo Fiorentino, che aveva salutato Sansepolcro per essere trasferito nella basilica "madre" dell'ordine, quella di Santa Croce a Firenze, dove risulta che si trovi ancora. Un ricordo nostalgico di chi ha frequentato e vissuto la chiesa di San Francesco anche giocando a pallavolo o a calcio balilla in attesa delle prove di canto o del catechismo: un quarto di secolo formativo e stupendo, il più bello e spensierato, nonché vissuto in un contesto che ti fa fermare il tempo ogni volta che vi ritorni e ti riporta ai tempi della giovinezza. E allora, ti rendi conto che a San Francesco hai lasciato un pezzo di cuore!

di **Claudio Roselli**

GLI INFORTUNI NELLO SPORT: DALLA PREVENZIONE AL RITORNO IN CAMPO

"Gli infortuni dello sport: dalla prevenzione al ritorno in campo" è il titolo dell'interessante convegno che si terrà sabato 19 marzo a Sansepolcro nelle sale del Borgo Palace Hotel. Dopo un primo evento, incentrato sui traumi dell'arto inferiore, che ha visto la partecipazione di oltre 250 interessati, in questa seconda edizione verranno approfondite le patologie che interessano l'articolazione del ginocchio. Lo sport, che è sempre più praticato, può determinare inaspettate ripercussioni sulla salute fisica e in particolare sulle articolazioni, specie se sollecitate impropriamente. L'articolazione del ginocchio in particolare modo è molto spesso soggetta a traumi e infortuni e per questo rappresenterà l'oggetto di discussione dell'intero convegno. L'organizzazione è a carico del dottor Fabrizio Matassi in collaborazione con il professor Massimo Innocenti, che da anni si occupano di chirurgia del ginocchio e di traumatologia dello sport presso il Centro Traumatologico Ortopedico (CTO) di Firenze, trattando sportivi infortunati che praticano la loro attività a vario livello. Durante l'intera giornata di

sabato 19 marzo, esperti professionisti si succederanno nella trattazione delle principali patologie del ginocchio negli sportivi, condividendo le proprie conoscenze ed esperienze professionali. La complessa anatomia e la sua funzione cruciale del ginocchio richiedono approfondite conoscenze, che impongono un'elevata competenza ed esperienza per garantire un trattamento ottimale, un rapido recupero funzionale e permettere un completo ritorno all'attività sportiva. Per questo motivo, i temi trattati permetteranno di meglio comprendere le principali alterazioni di questa articolazione e di come poterle affrontare nel modo ottimale. Dall'allenatore al preparatore atletico, dal medico sportivo al medico di base, dal fisiatra al fisioterapista e all'ortopedico; tutte le figure che ruotano attorno all'atleta e che quotidianamente si trovano a dover far fronte alla problematiche di cui si tratterà potranno confrontarsi fra loro, grazie al convegno che vede in prima linea un giovane medico biturgense, il dottor Fabrizio Matassi, che ha un passato anche lui da atleta.



Il dottor Fabrizio Matassi

Le accise sul carburante

Molto spesso sentiamo parlare delle famigerate accise sul carburante, ovvero di quelle tasse che fanno raggiungere prezzi astronomici alla benzina e al gasolio. Molti si riempiono la bocca senza sapere che cosa sono e per quale motivo ci sono. E non è un argomento così facile da affron-

tare. Abbiamo allora cercato di capire cosa sia un'accisa, perché si applica e l'elenco di tutte le accise sulla benzina. Di ognuna cercheremo di capire per quale motivo è stata messa e quanto incide sul prezzo al litro del carburante.

di **Domenico Gambacci**

Cos'è un'accisa? L'accisa è un'imposta sulla fabbricazione e sulla vendita di beni di consumo. È una di quelle imposte che la scienza delle finanze definisce "tributo indiretto", ovvero che non è pagato direttamente dal consumatore, ma il consumatore lo paga indirettamente attraverso il produttore. Per capirsi meglio: il produttore produce e vende un prodotto che ha un certo prezzo di mercato; su questo prodotto, lo stato impone un'accisa che il produttore

paga perché vende quel determinato prodotto. Il consumatore finale, che acquista tale prodotto, pagherà un prezzo maggiorato, perché il produttore deve recuperare l'imposta pagata. Le accise sono tasse che, a differenza di quelle sui prodotti (come per esempio l'Iva), vengono applicate soltanto a determinate categorie di prodotti e condizionano molto il prezzo al consumatore finale. In alcuni Paesi, come per esempio nel mondo anglosassone, le accise sono tasse "punitive" o "compensative": colpiscono

infatti quei beni di consumo che possono in qualche modo recare un danno al Paese, come per esempio gli alcolici. In Italia, sono soggetti ad accise i carburanti, l'energia elettrica e tutti i prodotti energetici (come per esempio il gas), gli alcolici e i tabacchi. Quali sono le accise sulla benzina? Quali sono allora le accise che fanno salire così tanto il prezzo dei carburanti? Quanto influiscono sul prezzo finale? Perché sono state introdotte? Le accise sulla benzina sono state aggiunte dal governo per ottenere le risorse finanziarie sufficienti a far fronte alle diverse emergenze sopraggiunte nel corso degli anni. Emergenze che possono essere causate da calamità naturali o anche no. Il problema è che, quando le giustificazioni a questi incrementi di prezzo sono cadute, nessuno ha mai pensato di abolirli e tuttora oggi sono in essere, anche se risultano totalmente anacronistici.



Ecco un elenco di tutte le accise che paghiamo quando acquistiamo un litro di carburante:

- 1,90 lire (0,000981 euro) per finanziare la guerra d'Etiopia del 1935-1936
- 14 lire (0,00723 euro) per finanziare la crisi di Suez del 1956
- 10 lire (0,00516 euro) per riparare i danni del disastro del Vajont del 1963
- 10 lire (0,00516 euro) per ricostruire Firenze dopo l'alluvione del 1966
- 10 lire (0,00516 euro) per la ricostruzione dopo il terremoto del Belice del 1968
- 99 lire (0,0511 euro) per la ricostruzione dopo il terremoto del Friuli del 1976
- 75 lire (0,0387 euro) per la ricostruzione dopo il terremoto dell'Irpinia del 1980
- 205 lire (0,106 euro) per finanziare la guerra del Libano del 1983
- 22 lire (0,0114 euro) per finanziare la missione in Bosnia del 1996
- 0,02 euro per rinnovare contratto degli autoferrotranvieri del 2004
- 0,005 euro per acquistare autobus ecologici nel 2005
- 0,0051 euro fronteggiare il terremoto dell'Aquila del 2009
- da 0,0071 a 0,0055 euro per il finanziamento alla cultura nel 2011
- 0,04 euro per fronteggiare lo sbarco di migranti dopo la crisi libica del 2011
- 0,0089 euro l'alluvione che ha colpito la Liguria e la Toscana nel novembre 2011
- 0,082 euro (0,113 sul diesel) per il decreto "Salva Italia" nel dicembre 2011
- 0,02 euro per far fronte ai terremoti dell'Emilia del 2012

Come si può notare, si tratta di tasse veramente anacronistiche, che si riferiscono ad avvenimenti risalenti a decine e decine di anni fa (addirittura 80 anni, nel caso della guerra in Etiopia). Ognuno è libero di pensare come vuole - per carità - ma è certo che se fossero eliminate tutte queste tasse ormai insignificanti il carburante costerebbe un po' meno. In totale, l'accisa sui carburanti ammonta a circa 0,41 euro al litro, Iva esclusa. Basta fare un rapido calcolo per capire quanto vale aggiungendo l'Iva (aggiungere a 0,41 il suo 22% e il risultato ottenuto è di circa 50 centesimi). A tutto bisogna anche aggiungere la cosiddetta "imposta di fabbricazione sui carburanti", il che porta a un'aggiunta al prezzo finale al consumatore di circa 72 centesimi per la benzina e di circa 61, Iva esclusa (con l'Iva, circa 0,89 euro per la benzina e 0,75 per il gasolio). Se consideriamo che il prezzo medio della benzina in Italia (al 1° marzo 2016) è di 1,400 euro al litro e quello del gasolio di 1,200 euro al litro (Iva inclusa), togliendo le accise il prezzo scenderebbe a circa 0,51 euro al litro per la benzina e a 0,45 per il gasolio. E non è poco! Ne gioverebbe tutta l'economia, non solamente il tizio che utilizza l'auto, quindi la microeconomia e si abbasserebbero i prezzi di tutti i prodotti che necessitano di trasporto.

Chiesa di San Pancrazio: ecco il nuovo parroco

di **Francesco Crociani**

SESTINO - "Da meno di un anno sono il nuovo parroco della chiesa di San Pancrazio in Sestino, di San Donato e di Monterone - spiega don Leonardo Mancioffi - e sostituisco don Pio Gabiccini, il quale ha deciso di "attaccare la tonaca al chiodo" per concedersi un meritato pensionamento, quindi vorrei fare un caro saluto a tutti. Qui ho trovato una bella realtà e la mia intenzione è quella di coinvolgere le famiglie, i giovani e i bisognosi. Educare alla fede i bambini e i ragazzi che frequentano il catechismo, accogliendoli liberamente a momenti di condivisione. L'impegno del tessuto sociale della comunità sarà rivolto ad avvicinare soprattutto coloro che, per un qualche motivo, si sentono lontani; un percorso spirituale, all'interno del quale le persone dovranno sentire la chiesa come se fosse la casa di tutti, senza distinzioni. Sono nato a Cortona, in provincia di Arezzo, trentotto anni fa - continua don Leonardo - secondogenito di una famiglia cattolica; mia sorella è sposata con due figli e i miei genitori sono pensio-



Don Leonardo Mancioffi,
nuovo parroco di Sestino

nati; il babbo ha svolto la professione di commercialista, mentre la mamma lavora da sempre in casa. Ho frequentato il seminario per otto anni ad Arezzo e mi sono sentito portato per l'esperienza missionaria; sono stato ordinato sacerdote dall'arcivescovo Riccardo Fontana a Calcinaia di Cortona nel 2014, il primo incarico l'ho ricevuto da viceparroco a Levane, in Valdarno; l'emo-

zione è stata tanta: inutile fingere, ma quello che oggi sento più di ogni altra cosa è il senso di responsabilità al quale sono chiamato nel cammino pastorale in questa comunità. Credo che prima di tutto la parrocchia abbia bisogno di essere ascoltata. Chiedo quindi la completa collaborazione da parte di tutti: ho bisogno di preghiere, la parrocchia non è del parroco ma della comunità e io mi occuperò di questo, perché sono la guida spirituale. La prima cosa che dico è questa: non amo stare al centro dell'attenzione, perché sto offrendo solo un servizio per conto della Chiesa rivolto alle persone, che è quello che ho scelto di fare. Cercherò di entrare in punta di piedi e in sintonia con i nuovi paesani sin da subito; col tempo

avremo modo di conoscerci reciprocamente a fondo. Ora si apre un nuovo importante capitolo di vita, per l'incarico e il delicato cammino che mi attende; la speranza è che sia in crescita: la gente deve trovare un punto di riferimento nel parroco e nelle attività della parrocchia e la certezza che sia così fin da oggi e per il futuro. Finché non si producono frutti di novità in attività culturali e in sviluppo economico, la particolare situazione sociale che vive oggi la nostra piccola comunità, come anche l'intera Valtiberina, ci prospettano momenti difficili. Le difficoltà economiche a cui sono chiamate le famiglie sono sempre maggiori, le indifferenze a cui la società di oggi partecipa chiedono un impegno quotidiano delle istituzioni incaricate in tal senso. Impegno diretto al dialogo, alla cooperazione e all'ascolto, costruendo così una società nella quale prevalgono la verità, la concordia, la solidarietà e il rispetto reciproco quali valori fondamentali del vivere comune. Siamo chiamati a porre il massimo delle attenzioni ai nostri giovani, sempre

più sfiduciati da un contesto sociale che fa fatica a capire le loro esigenze, sino a non garantire nulla dopo i grandi sacrifici fatti nello studio. Non vi è quindi certezza su uno sbocco lavorativo. Si richiedono quei valori di tutti coloro che hanno un ruolo nella società civile, soprattutto nei confronti di quanti oggi stanno vivendo sulla propria pelle la crisi economica e lavorativa, che rappresenta il dramma moderno per molte famiglie. Bisogna fare uno sforzo per costruire un modello verso cui concentrare l'impegno e la passione necessaria a dare impulso al valore della solidarietà, all'importanza delle relazioni sociali e al rispetto delle scelte individuali. Desidero che la nostra parrocchia canti - conclude il nuovo parroco - perché cantare rallegra il cuore, anche quando i problemi sono grandi e difficili; ma anche un cammino nella direzione giusta, verso il bene, perché siamo pellegrini verso Dio. Ottimismo e sempre speranza, per un futuro migliore - riprendendo le parole di Papa Francesco - e invitando tutti a non cadere nel pessimismo e a recuperare i valori cristiani perduti.



web tv
SATURNO

www.saturnowebtv.it

l'informazione
ONDEMAND
della vallata

dove vuoi, quando vuoi

Il portale on-line **Saturno Web TV** è gestito da:

AGENZIA SATURNO COMUNICAZIONE sas

Via Carlo Dragoni, 40

52037 Sansepolcro (AR)

Tel e Fax 0575 749810

www.saturnocomunicazione.it

email: info@saturnocomunicazione.it

Pec: saturnocomunicazione@winpec.it

Angelo Montini [a sinistra] e Stefano Rossi

Il fascino e l'arte del canto in ottava rima

di Francesco Crociani

BADIA TEDALDA - Oggi non è facile andare in giro e trovare qualcuno che canta in ottava rima; opere tramandate da cantastorie, di antica tradizione nell'oralità. La poesia "a braccio" nasce dall'anima, dalla semplicità e dalla fantasia ed è praticabile a tutte le età e con qualsiasi esperienza, purché la si sappia sentire, esprimere e trasmettere sviluppando l'uso del cantare a turno in modo pungente, ponendo in atto delle vere e proprie sfide. Se a un primo approccio può sembrare semplice cantare a braccio, in realtà questa usanza racchiude in sé caratteristiche che ne fanno un'alta espressione di poesia cantata. Stefano Rossi e Angiolino Montini - duo noto in zona - ci provano e cercano di interpretare le vecchie tradizioni orali improvvisate, espressione di una cultura a rischio di scomparsa definitiva e di memorie raccolte che introduce versi, stornelli cantati, preghiere antiche, usanze e testimonianze della vita rurale agricola, sperando che almeno in parte sia trasferita sullo sconfinato patrimonio di conoscenza. L'ottava rima è nata in un mondo contadino, nelle veglie intorno ai camini, in estate nelle aie dopo la battitura, per riscattare il duro lavoro del raccolto che per metà era del padrone senza avere mosso una paglia. Oggi, il palco abituale sono le sagre, i locali pubblici e le fiere - spiegano Stefano e Angiolino - e quest'arte di poesia estemporanea, in tempi passati, era coltivata alla sera quando ci si ritrovava per trascorrere insieme momenti di svago, gustando vini e formaggi e iniziando a raccontare col canto le fatiche della giornata, traendo ispirazione dalla propria esperienza di vita e trattando con ironia e sarcasmo. Dai temi più disparati a quelli comuni: la politica, la natura, le famiglie e a volte il parlar sottovoce della gente su possibili tentativi di corna tra marito e moglie. All'animare di queste frasi, spesso succedeva il finimondo, ma erano queste le filastrocche giuste per la gente che ascoltava. In alcuni casi prendevano vita

vere e proprie competizioni, "dal padrone al contadino", "la suocera e la nuora" e così via, nelle quali i poeti si replicavano a vicenda con linguaggio poetico o provocatorio. Nelle nostre montagne, qualcuno che avesse il dono naturale di "cantare a braccio", o di "cantare di poesia", non mancava mai: noi abbiamo raccolto tutto quello che si è potuto per poterlo trasmettere. Ci sono diverse filastrocche nate sul territorio in base alle necessità e a chi piace sapere della nostra storia contadina deve ascoltare noi. Le abitudini, da parte dei pastori dell'alta Valtiberina e di tutto l'Appennino, di trasformare in versi cantati popolari uniti alla durezza del mestiere, fino alla metà del secolo scorso era assai diffusa, al pari della pastorizia. Contrariamente a quanto si possa credere, l'umiltà del mestiere e la sua bassa collocazione sociale erano bilanciate in alcuni individui da una buona cultura maturata e imparata persino a memoria. L'andamento dei canti, mai accompagnati

da strumenti musicali ma eseguiti a una sola voce senza la necessità del coro, rappresenta un vero e proprio linguaggio, un veicolo di comunicazione. Nel palazzetto dello sport di Badia Tedalda, per l'occasione di "canti popolari", è andato in scena lo spettacolo in ottava rima dal titolo "Lo statale e il muratore", una dimostrazione improvvisata che ha appassionato il pubblico presente; a sua insaputa, ha ascoltato gli ultimi riflessi di una civiltà oramai tramontata. Le poesie animate hanno lo scopo finale di riscoprire un mondo che molti di noi, soprattutto tra i giovani, non hanno mai conosciuto. In questi saggi, vi è una grande componente di improvvisazione - concludono i "due rimatori" - oltre a una struttura metrica da seguire, ereditata da altri del passato. La figura del cantore è quella di una persona ricca di spirito e capace di sentire, assorbire ed elaborare in un istante le sensazioni, gli umori e i sentimenti propri e della gente che lo circonda.

In linea con la tradizione legata al giorno della Pasqua dell'Angelo (o semplicemente Pasquetta), lunedì 28 marzo è in programma a Montone la prima ostensione della Santa Spina. Il rituale religioso prevede al mattino un piccolo corteo con i rappresentanti in costume dei tre rioni - Porta del Borgo, Porta del Monte e Porta del Verziere - e la successiva celebrazione solenne alle 11.30 nella chiesa della Collegiata, presieduta dal vescovo diocesano, monsignor Domenico Cancian. Al termine della Santa Messa, si procederà con l'accensione della lampada votiva alla Santa Spina. Il mercatino, che fino allo scorso anno si svolgeva solo di pomeriggio, stavolta sarà allestito per l'intera giornata. Ricca anche la patentesi pomeridiana, caratterizzata dal tiro con l'arco e dall'esibizione di sbandierate e burattini medievali. Poi, alle 18.00, tutti di nuovo in Collegiata per il concerto della corale Braccio Fortebraccio.

Michelangelo Pulci,

l'attore comico che da grande vorrebbe fare l'attore drammatico

di **Massimo Buttarini**

Dai "Cavalli Marci", compagnia della quale pure lui faceva parte e che ebbe molto successo in passato, ai tanti impegni di oggi. Michelangelo Pulci, attore teatrale comico, è alle prese con "La nostra vita è come un film", in cui - per la prima volta in assoluto - a metà spettacolo si toglie la maschera con cui cambia le voci e con cui si trasforma mettendosi le parrucche e truccandosi. Pulci racconta che, come per tutti i comici, questa maschera nasce da un trauma, da un dramma che ha vissuto e spiega che la comicità nasce dai traumi e dal dolore. "Anche se un comico fa ridere - spiega Pulci - questo accade perché dentro è stato sconvolto da esperienze traumatiche che poi sentirà la necessità di liberare sul palcoscenico, facendo ridere la gente". Il Michelangelo Pulci attore, sul palcoscenico, racconta al suo pubblico che la prima volta che si mise la maschera fu quando, da ragazzino, andò negli Stati Uniti, dove frequentò un anno di scuola. Proprio lì sono successe delle cose per lui traumatiche, che lo costrinsero a mettersi la maschera per sdrammatizzare facendo un po', tra virgolette, "lo scemo" come fanno tanti a scuola dove di moda sono le imitazioni e le voci. Poi è diventato per caso un mestiere, però ha continuato un po' per vizio a mettersi queste maschere per trasformarsi ed essere sempre altro da sé. Invece, con questo spettacolo si toglie la maschera, comincia a parlare da sé stesso: vero, naturale, come è. E racconta le esperienze di questi 25 anni di carriera in giro per l'Italia, partendo dalla scuola di recitazione nella quale ha cominciato la sua formazione per continuare con i provini che ha fatto e con le mille disavventure che gli sono capitate in giro per l'Italia. Ma a quando risale quel famoso viaggio in America? Mi risponde che ci fu durante il terzo anno delle scuole superiori, nel 1985/86 e mi spiega che doveva essere ospite di una famiglia americana. Lì arrivò proprio il giorno in cui era morta la sorella del ragazzo che l'avrebbe ospitato; o meglio, il giorno del funerale di questa povera ragazza, che era stata uccisa dal fidanzato. "La solita violenza domestica di stampo statunitense - precisa Pulci - con sparatorie e tutto il contorno". Però - aggiunge - adesso riesce a raccontare questa cosa facendo ridere i suoi spettatori, con dei colpi di scena che gli sono capitati veramente. A questo punto, gli chiedo se mi può anticipare qualche aneddoto: Pulci mi asseconda e mi racconta il suo arrivo negli Usa. Era contento e la sua felicità si leggeva nel viso, con le valigie all'aeroporto, pronto ad abbracciare la famiglia che l'avrebbe ospitato; una famiglia selezionata dall'organizzazione che si occupava di questi scambi internazionali, che l'avrebbe ospitato per un anno. Il ragazzone era il tipico ciccione americano, che però aveva i suoi stessi interessi artistici; Michelangelo arriva, come già specificato, il giorno del funerale della sorella del ciccione e con i regalini preparati da sua madre per l'occasione. La madre di Michelangelo aveva preparato un foulard che il Pulci mestamente si appresta a consegnare alla povera signora affranta dal dolore e poi c'era da affrontare il padre, signore che - mi spiega Michelangelo - gli incuteva timore: suonava il banjo e, mentre suonava, parlava parlava... Era imbarazzatissimo, Michelangelo e non trovava mai l'occasione giusta per dargli il regalino, che nel suo caso era una cravatta di Armani. Poi, con un certo imbarazzo e tentennando, Pulci mi dice che non vorrebbe rivelare una cosa... poi alla fine rompe gli indugi e mi racconta che il ciccione, non

appena arrivato, presentandogli il padre gli rivela che in realtà quello non era veramente suo padre. O meglio, era suo padre e insieme suo nonno, perché una volta, tornato a casa ubriaco, si era approfittato di sua sorella e da quell'incesto - udite udite! - era nato lui. "Benvenuto in America!!!", caro Michelangelo. Certe cose è bene saperle subito e nel frattempo, mentre la rivelazione veniva portata alla luce, il vecchietto suonava entusiasta sul porticato di casa. Ma non è finita: lo stesso vecchietto gli confidò di odiare le cravatte (l'aveva dovuta indossare per il funerale della figlia) e Michelangelo, a maggior ragione, non sapeva come consegnargli quell'omaggio che era proprio una cravatta. Il pacchetto scottava sempre più fra le mani e allora soltanto inventandosi una soluzione comica il buon Michelangelo avrebbe potuto superare quella situazione. Si mise una maschera e cominciò a fare i personaggi. "Questo - spiega Pulci - è stato il momento di passaggio". Dopo, nello spettacolo racconta le sue disavventure in giro per l'Italia e il suo percorso formativo che lui comicamente rivela agli spettatori dal momento in cui lascia

Città di Castello e approda all'Accademia d'Arte Drammatica a Genova. Michelangelo nasce a Roma il 15 febbraio del 1968, ma si trasferisce a Città di Castello che ha appena 3 anni, per cui a tutti gli effetti si considera tifernate. Di romano - chiarisce - gli rimane il papà, che gli permette di caratterizzare certi personaggi con quell'accento. La sua formazione scolastica avviene nel Comune altotiberino fin dalle elementari; poi le superiori, l'esperienza americana e tre anni di università nei quali - ironizza Pulci - non riuscendo a studiare per tre anni di fila cambia ben tre facoltà perché, confessa, non sapeva bene che cosa fare; alla fine, trova lavoro in un'azienda che esportava cabine di verniciatura in tutto il mondo, dove il suo compito sarebbe stato quello di viaggiare all'estero per vendere il prodotto perché conosceva alla perfezione la lingua inglese. Questa prospettiva non gli lasciò alternative se non quella di licenziarsi, perché - altra confessione - aveva una paura tremenda di prendere l'aereo ed è così che si iscrive alla scuola di recitazione, dove fortunatamente lo prendono, anche se questo lo costringerà a prendere più aerei di quanti probabilmente ne avrebbe presi se avesse fatto il venditore. "Non me la sono fatta mai passare del tutto la paura dell'aereo - chiarisce Pulci - ma in compenso sono diventato molto esperto di volo e di incidenti aerei, perché per anni ho avuto il terrore; prendevo delle gocce per dormire e spesso mi dovevano tirare giù quelli delle pulizie dell'aereo, perché queste gocce mi facevano dormire per sei ore. Una volta mi hanno portato a peso in tre che, con il tipico accento catanese, cercavano disperati di farmi svegliare. Loro erano veramente addetti alle pulizie". E' difficile non ridere nel sentirlo raccontare la scena in vernacolo catanese. Ma Michelangelo definisce la sua come una carriera sbagliata, come un'esistenza che non è la sua perché lui - lo ripete - avrebbe voluto fare l'attore di cinema e invece si è ritrovato a fare il comico, prigioniero di quelle maschere che ha interpretato in tutti questi anni e che adesso piano piano dice di voler togliere, perché finora ha divertito gli altri e in parte si è divertito pure lui, però queste maschere sono state una vera e propria prigione. Amava le parti drammatiche e si è ritrovato a fare il comico, dopo aver partecipato nel 1996 a un concorso per comico, con la certezza che non



L'attore Michelangelo Pulci

lo avrebbe vinto. È difficile tuttavia trovare sempre e soltanto parti comiche ed è per questo che adesso si è fermato per trovare la verità: così Pulci definisce questa sua esperienza; scavare dentro la verità e dentro se' stesso, invece che fare soltanto personaggi, macchiette, personaggi tra virgolette. A un certo punto, pensa che sarebbe stato interessante scavare dentro se' stesso raccontando la sua vita che - dice - è piena di aneddoti assurdi, di sfughe pazzesche (non sfide signori, proprio sfighe!), raccontando il mondo dello spettacolo da dietro le quinte - il lato B dello spettacolo lo definisce - quindi la preparazione, i provini, perché questi aspetti sono interessanti, possono essere comici ma, Michelangelo tiene a dirlo, soprattutto sono veri e per la prima volta è felice di pensare che i suoi spettatori si potranno più o meno divertire, ma sicuramente potranno pensare che le cose che gli sono successe sono incredibili. Voltando pagina e parlando dei prossimi impegni, un altro progetto nel quale è coinvolto andrà in scena l'anno prossimo e lo sta preparando con un autore milanese che si chiama Andy Ferrari, uno degli inventori dell'improvvisazione teatrale in Italia. Mi spiega che Andy Ferrari è comunque un comico: fa improvvisazione teatrale ma di tipo comico. Michelangelo mi spiega di non essere andato in televisione negli ultimi due anni: un po' perché crede che sia calata la qualità della televisione e un po' perché ritiene che in televisione bisogna andarci quando si ha tra le mani una cosa fortissima, perché altrimenti rischi di finire in un calderone insieme a tanti altri comici, rischiando di sparire. A questo punto, non posso fare a meno di sottolineare la serietà e la solidità, piuttosto che la profondità, del percorso attoriale di Michelangelo Pulci, uno di quelli provenienti ancora dalla dura gavetta. Allora ci voleva la scuola, adesso è sufficiente che siano un bellone e una bellona, che perdoniamo anche se non sono bravi, perché ci innamoriamo di loro. "Da noi c'è stato il doppiaggio che ha facilitato questa cosa, perché mentre negli Stati Uniti uno come Brando era bello, ma è stato soprattutto un innovatore dello studio di recitazione sia a teatro che nel cinema, da noi prendevano uno, gli dicevano di dire magari i numeri (di uno, due, tre, quattro cinque... cinque, otto, nove, dieci sette), dai dai tanto poi ti doppiamo... questa cosa ha fatto sì che non ci fosse bisogno di essere portati per il cinema soprattutto... per esempio a Roma dicevano: "Basta "a faccia" se c'ha la faccia bona, poi il regista ti fa funzionare lui... C'è anche una grossa separazione da noi fra il teatro, il cinema e la televisione. Il cinema è un mondo molto chiuso, è stato sempre molto intellettuale e molto snob in Italia, per cui se facevi per anni televisione poi ti sputtavano. "Ah, non ti chiameranno!", dicevano i grossi autori del cinema. Infatti, io ho avuto una grande paura e per anni ho fatto quelle trasmissioni con un certo senso di colpa, pensan-

do: "Cavolo, però io vorrei fare dell'altro; vorrei fare del cinema, però per campare e lavorare, visto che miliardario non ero". Penso che se Claudio Bisio avesse fatto solo l'attore... quello che l'ha lanciato è stato Zelig, perché altrimenti in Italia il protagonista è Raoul Bova, uno bello, alto, lo stereotipo dell'attor giovane, mentre io sono un caratterista e come caratterista il problema è che "nun se magna"... e devi avere un altro mestiere perché pagano molto poco e quindi esiste anche il problema di vivere e saper vivere e sopravvivere con questo mestiere. Pensi che io due anni fa ho staccato totalmente e per staccare ho fatto un corso da pizzaiolo insieme ad albanesi, marocchini; c'ero io che venivo trattato come gli altri e questo mi ha fatto molto bene perché fare una cosa fisica, materiale, lavorare la pasta mi ha portato il cervello totalmente da un'altra parte. Quando adesso sono tornato nel mondo dello spettacolo, ho rivisto tutto da un altro punto di vista, con molta più tranquillità". Gli faccio presente che comunque delle esperienze cinematografiche le ha fatte. Mi risponde che purtroppo ne ha fatte troppe poche e che la cosa migliore è stata la commedia "Worker's", premiata da Sky come commedia italiana più vista l'inverno scorso, però lamenta che ancora potrebbe dare tanto ma che non ha mai trovato spazio, anche se il regista di "Worker's" è lì a dirgli che prima o poi "ti faccio una parte con una parrucca in testa ti metto". Mi spiega che la parte più interessante che ha interpretato è stata quella nel cortometraggio "Rosso Fango", tanti anni fa, nella quale ha fatto Hitler, il giovane Hitler e che ha vinto il "David di Donatello"; mi spiega che si tratta di un pezzo drammatico e che tratta di una storia incredibile della quale avrebbe dovuto essere tratto anche un lungometraggio. Con amarezza, mi confessa che per lui si tratta di un grosso rimpianto perché era giovane; era giusto in quella parte, però purtroppo non è stato prodotto e così ha continuato a fare il comico. Mi spiega che era stato diretto dal bravissimo regista Paolo Ameli. A questo punto il tempo è tiranno, Michelangelo Pulci è richiesto alle prove e a me rimane una sola domanda. Chissà, fra le tante che potrei fargli ribatto su cosa nei vari passaggi che hanno caratterizzato la sua vita è stato determinante e quale gli ha fatto percepire che la sua strada sarebbe stata quella che poi ha intrapreso. "Mah... quando sono partito da Città di Castello ho pensato: ma sì, voglio fare l'attore, vediamo queste scuole di recitazione, poi quando sono arrivato a Milano e Genova ho scoperto che ai provini eravamo tipo 500 a Milano e 380 a Genova; allora qualche capello ancora ce l'avevo, per cui mi sono messo le mani nei capelli e mi sono detto: "Mamma mia che cosa ho fatto, mi sono licenziato e adesso è come un reality show, cioè il talent show; mi ricordo che fu una cosa terribile, perché ci dissero che ne avrebbero presi solo dieci". Le speranze a

quel punto si ridussero a zero e mi spiega che le aspettative di fronte a tanta e tale concorrenza erano pari a zero. Invece, il destino era pronto a riservargli una sorpresa: senza aiuti di alcun genere, riuscì a passare sia a Milano che a Genova; poi scelse Genova, ma quel successo rappresentò un forte incoraggiamento a proseguire. La scuola durò tre anni, poi fece il concorso per comico emergente in Italia, concorso tra i più importanti e lo vinse; questo rappresentò un'altra spinta determinante. Poi l'esperienza con i "Cavallini marci", che è stato uno dei gruppi più interessanti del teatro comico musicale degli ultimi venti anni: lì capì veramente che quella era la sua strada. Pulci aggiunge che, avendo al tempo una fidanzata che era attrice pure lei, Veronica Barelli (figlia del compianto Primetto), anche lui voleva frequentare le scuole per seguirla; provando magari invidia o gelosia, si trova ad entrare in un mondo che non era il suo, anche se poi gli altri, i professori, i registi lo hanno accolto e gli hanno detto che era portato per questo mestiere. "Fare l'attore - conclude Michelangelo Pulci - significa fare gli esami di maturità tutte le sere, tutte le settimane; significa che se hai l'abbassamento della voce forse dovrai annullare lo spettacolo e quindi ti devi curare, ma se sarà sufficiente guarirai in tempo e quindi non ci dormi la notte, poi devi avere la memoria di ferro perché se a un certo punto non ti ricordi le cose? Cosa succederà? Devi poi essere molto calmo e tranquillo davanti alle mille difficoltà e devi anche essere allenato fisicamente".



O.M.A.C.

ACCIAIO - INOX - LAMIERA
strutture edilizie e finiture

Via Alcide de Gasperi, 11 Sansepolcro (AR)
Tel e Fax 0575 74 99 91
www.omacsansepolcro
omacsansepolcro@libero.it

Gigi Medori, il valore oltre le apparenze

A avrebbe compiuto 60 anni il prossimo 1° aprile, ma a settembre sarà già il quinto anniversario della sua scomparsa. Il cuore di Gigi Medori – perché così purtroppo è andata – ha smesso di battere nel pomeriggio di mercoledì 21 settembre 2011: era seduto sul divano della sua casa, che si affaccia sulla piazza del centro commerciale di San Lazzaro a Sansepolcro. Gli addetti del 118 le hanno provate di tutte con il defibrillatore, ma ogni tentativo è risultato inutile: Gigi non rispondeva più. Sempre impegnato come manager dello spettacolo, sempre attivo in un lavoro senza orari, si era magari concesso quel giorno un momento di relax, che però gli è stato fatale. Il cantante dal fisico asciutto con baffi, lunga e folta capigliatura corvina e viso scavato non c'era più; il musicista e chitarrista appassionato del rock blues si era arreso dentro le mura di quella casa che adorava. Perché adorava la moglie Patrizia e i figli Matteo e Michele: erano loro il motivo della sua esistenza e per loro aveva il pensiero fisso, anche quando era lontano. Un giorno lo confidò serenamente: “Quando diventi padre, cambi in automatico. Scopri di essere apprensivo e ti rendi finalmente conto di quando i tuoi genitori lo erano per te”. In un mondo come il suo, dove ti sfilano sotto il naso mille e più tentazioni, dove ogni giorno può capitarti un'avventura, lui era un esempio di serietà e fedeltà davvero unico; persino atipico, perché sapeva fare il suo mestiere senza scendere ai compromessi classici dello spettacolo. Era molto determinato nel carattere, spesso anche duro, ma sempre per questioni di regolarità e correttezza; a qualcuno, quindi, potrà essere sembrato persino antipatico “a pelle”, ma le persone che vivono di schiettezza e non di pacche rassicuranti solo in apparen-



La copertina del long playing di Gigi Medori

za faticano sempre più delle altre a entrare nelle grazie della gente; poi, però, quando vi entrano non escono più, se specie dietro al carattere deciso nascondono un'indole buona. E Gigi aveva il sorriso del buono e del burlone, che lo avevano fatto apprezzare per quello che era, capelli compresi. Perché in un certo periodo della sua vita li aveva portati anche più corti, ma il Gigi “doc” era oramai quello al quale ci aveva abituati e il suo “look” era indiscutibilmente legato anche a suoi lunghi capelli. La musica è stata il filo conduttore della sua vita; su di essa ha costruito una carriera, preferendola anche allo sportello di banca, dove ha lavorato per un breve periodo. Ha suonato, cantato e prodotto testi e dischi, poi è passato dall'altra parte, come il calciatore che, dopo aver attaccato le scarpette al chiodo, decide di fare il direttore sportivo, il direttore generale di una società o anche il procuratore. Al posto in banca con una vita più calma e metodica (e forse anche con qualche chilo che avrebbe potuto mettere su, ha preferito un'avventura meno tranquilla ma più stimolante, alla ricerca di talenti dello spettacolo. Aveva questo nel suo dna. E in tanti gli debbono dire “grazie”, se non altro per l'opportunità che ad essi ha creato.

di **Domenico Gambacci**

FIGURA INCONFONDIBILE

Luigi Medori, da sempre Gigi per tutti, era il classico figlio del suo tempo; o meglio, delle mode del suo tempo. Nato a Brisighella, in provincia di Ravenna, il 1° aprile 1956, era ancora molto piccolo quando la famiglia – per motivi legati alla professione del padre – si trasferì a Sansepolcro, per cui a diventare biturgense ci ha messo davvero poco. Erano gli anni '60, quando il fenomeno culturale in auge era quello degli “hippie” e il portare i capelli lunghi era la risposta esteticamente più vistosa a un conformismo che spesso era solo di

facciata. Ma lui era schietto anche in questo: se è vero che ognuno deve curare il proprio aspetto in base a come meglio si vede, lui evidentemente si sentiva se stesso con quella capigliatura inconfondibile. Certamente, i fustigatori di costumi allora non mancavano: se insomma era uno stravolgimento epocale il fatto che le donne portassero i pantaloni, altrettanto potevano essere gli uomini con i capelli da donna, come si usava dire quando si volevano indicare coloro che poi sarebbero divenuti i “capelloni” o anche i “fiezoloni”, termine tipicamente locale con il quale il “ca-

pellone” era apostrofato in chiave tendenzialmente dispregiativa. Ai capelli lunghi, aggiungere la passione per la musica e per la chitarra e l'identikit del vagabondo era così perfetto. Perché la mentalità di allora così ti bollava subito: potevi essere un bravo ragazzo quanto volevi, ma per il fatto stesso di avere quel “look” e di pensare a suonare eri già squalificato dai perbenisti. E magari, qualcuno in casa ti rimproverava se soltanto ti eri azzardato a salutare in pubblico individui di quel genere. Ebbene, Gigi Medori ha dovuto combattere contro questa forma di “cultura” generale e il suo

grande merito, su più fronti, è stato quello di non rispondere mai con le ... armi; sapeva benissimo che la sua figura era invisa in tempi di assoluto conformismo, ma sapeva anche di essere una persona mite e dotata di capacità ed estro, altrimenti non si spiegherebbero il percorso compiuto e la cerchia di amici che aveva e che ha conservato. Amici che lo vedevano come una sorta di "guru", a dimostrazione del carisma che sapeva esercitare. Citiamo gli "storici": Giuliano Goretti, meglio conosciuto come il "Ciompi"; Enzo Tricca e Simone Magi, che erano componenti del suo staff nelle tante serate da lui organizzate. Prima di entrare nello specifico delle tappe che hanno scandito la sua vita professionale, vogliamo ricordare il traguardo significativo toccato esattamente 30 anni fa, nel 1986: l'uscita del suo primo 45 giri, seguito dal "long playing" (lp) e dalla partecipazione a "Discoring" su Rai Uno. Per il cantante di Sansepolcro era arrivata la stessa soddisfazione che avrebbe provato un calciatore nel passare dai dilettanti alla Serie A, perché Gigi Medori ce l'aveva finalmente fatta dopo 17 anni di gavetta vissuta dentro i fondi e i garage a suonare e studiare accordi musicali con gli amici. Nel frattempo, aveva già messo su famiglia con la moglie Patrizia e si era tolto dalla scarpa un altro "sassolino", a proposito della reputazione che aveva in città chi esprimeva un "look" come il suo: "Quel capellone destinato a non avere né arte né parte e buono soltanto a suonare la chitarra - ci aveva detto Gigi - era stato capace di guadagnarsi un posto in banca per meriti propri. Che poi abbia scelto una strada diversa, trasformando la passione in professione, è un altro discorso: se non ho fatto il bancario, è perché l'ho deciso io, ma è bene sottolineare che i requisiti per finire in banca li avevo tutti". A quell'epoca, il capellone-musicista e il bancario erano due figure antitetiche, sempre ovviamente per la cultura prevalente e lui volle far capire che insomma aveva le credenziali per stare dall'una come dall'altra parte e che quindi ciò che conta non è la lunghezza dei capelli, ma la sostanza che sta dentro la parte di testa coperta dai capelli. Il bello di Gigi è che raccontava questo particolare con il



Gigi Medori agli inizi della carriera

sorriso sulle labbra, senza un minimo di acredine o di rivalsa; anzi, sembrava quasi "comprendente" nei confronti di chi lo aveva giudicato per l'apparenza (della serie: "Capisco che siete portati a giudicarmi in un determinato modo") e allora il suo unico scopo era quello di invitare le persone ad andare oltre l'impatto visivo, facendogli capire che non esisteva un preciso rapporto matematico fra estetica e cervello. E a proposito dell'abbandono del posto in banca, quando oramai era decollato con l'agenzia che aveva fondato, il buon Gigi fece una confessione da amico, sempre accompagnata dal sorriso: "Il posto sicuro da una parte e la scommessa dell'imprenditore di spettacolo dall'altra, che avrebbe potuto portarti di più ma che all'inizio non poteva garantirti alcuna certezza. Quando insomma mi sono trovato al bivio decisivo della mia vita, è come se avessi avuto davanti due biglietti della lotteria: l'uno valeva 25 milioni (c'erano ancora le lire n.d.a.) e l'altro 250 milioni, ma all'inizio non sapevi qual era quello da 25 e quello da 250, per cui te la giocavi con il 50% delle probabilità, sapendo che un flop nell'avventura manageriale non sarebbe più stato compensato dal posto in banca. Alla fine, i fatti mi hanno dato ragione, confermando che questa era la mia strada".

IL CAMMINO VERSO IL SUCCESSO

Aveva 11-12 anni, Luigi, quando dentro di sé ha cominciato a sentire la grande passione per la musica; assieme ad alcuni amici, fonda nel 1969 il suo primo gruppo, i "Black Wolves" e subito dimostra di avere un grande talento come chitarrista. In seguito, con altri componenti, darà vita ai "Purple Haze" e poi alla "GM Band" (sigla che sta appunto per "Gigi Medori Band"), riproponendo brani di Jimi Hendrix, dei Led Zeppelin, dei Kansas e, con la chitarra acustica e l'armonica a bocca, brani di Neil Young e Norman Blake, affinando la difficile tecnica del fingerpicking. Presto, Gigi Medori inizia a comporre per sé e per altri artisti, collezionando tante esperienze in sala di registrazione e in concerti, sia con il gruppo che come solista. Il suo talento e il suo carattere forte e passionale lo aiutano a raggiungere, dopo tanti sacrifici, la

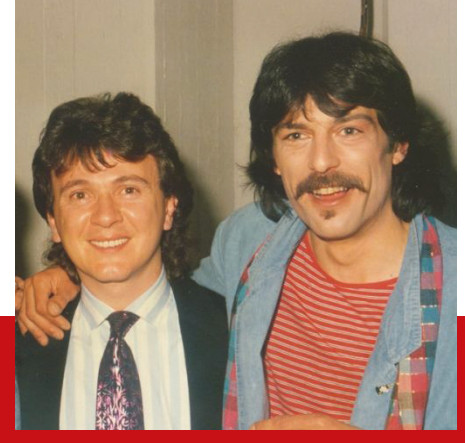
grande soddisfazione che abbiamo sopra ricordato: l'uscita del suo primo 45 giri nel 1986, contenente due brani in inglese, i cui titoli sono "Tell Me" e "Us". L'anno seguente è la volta del suo lp, "Coming Up The River", che lo porta a "Discoring", la popolarissima trasmissione musicale di Rai Uno, nella quale presenta "Driving back my home". Si susseguono tanti passaggi televisivi e le sue canzoni diventano sigle di trasmissioni importanti. Alla fine degli anni '80, prende il via la nuova avventura: Gigi fonda infatti la "Disco Team", agenzia teatrale, di produzione spettacoli ed etichetta discografica. Insieme al produttore Giuseppe Tinti, a Pupo e a Gazebo, cura la compilation "I Big del Domani", formata da nuovi artisti e presentata con uno speciale su Rai Tre; di seguito, ecco un'altra compilation: "Italian Time". Nel frattempo, con la "Disco Team" che è diventata anche studio di registrazione, produce tanti nuovi talenti e organizza eventi sempre più importanti: grandi concerti di artisti del calibro di "Fiordaliso", "Spagna" e "Stadio" e spettacoli di varietà e cabaret; importante la collaborazione nel corso degli anni con Cristiano Militello, suo grande amico. Per diversi anni organizza, con grande successo, le selezioni provinciali e alcune finali regionali di "Miss Italia", portando questa illustre manifestazione anche in Valtiberina, ma sono sue anche le selezioni di "Miss Universo" e di "Miss Teenager".

LA BATTAGLIA PER IL SEGNALE DELLA TELEFONIA MOBILE: GIGI MEDORI CONVINCHE LA TIM

Negli anni '90, Gigi Medori non lega la propria notorietà soltanto agli eventi musicali e dello spettacolo. Si mette in prima persona a combattere una "crociata" del tutto particolare e riesce anche in questo obiettivo: è la metà degli anni '90 quando la telefonia cellulare conosce un vero e proprio "boom" e si passa dalla vecchia Tacs al Gsm; lui è fra i primi utenti in assoluto a Sansepolcro della telefonia mobile e il cellulare (aveva uno di quegli apparecchi abbastanza voluminosi) è uno strumento di lavoro, ma c'è un problema di non poco conto: la ricezione. Interi comprensori sono scoperti e la Valtiberina è uno di questi, a causa anche della conformazione orografica della zona dell'Appennino. Il segnale è comunque mancante anche nelle vallate limitrofe: quelle dell'Alto Savio e del Bidente, in Romagna; quella del Metauro nelle Marche e il Casentino in Toscana. Il disagio è evidente e condiviso da chi si ritrova in una situazione di handicap rispetto ad altre zone d'Italia e lui non ci pensa due volte a costituire il C.U.R., sigla che sta per Comitato Utenti Radiomobile. La battaglia da combattere non è facile; lui però non si ferma e con tenacia bussava alla porta del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni. In contemporanea, alza il polverone in senso positivo su tutti gli organi di stampa: comincia dalle testate



La copertina del primo 45 giri



Gigi Medori assieme ai vip. Nella foto a sinistra è con Tony Dallara, in quella al centro è con Bobby Solo e in quella a destra è con l'amico Pupo

locali (televisive, radiofoniche e della carta stampata) per poi arrivare alla tv di Stato; la trasmissione "Mi manda Lubrano" su Rai Tre è una fra le più seguite in assoluto, proprio perché affronta nello specifico i problemi e lui vi arriva portandosi appresso i vertici di Telecom e Tim, con i quali il rapporto è inizialmente contrastato, poi diventa sempre più stretto (e non poteva essere diversamente). Proprio ai funzionari della telefonia, il buon Gigi strappa la promessa davanti a tutti gli italiani e presto l'obiettivo è raggiunto: la Valtiberina e i comprensori limitrofi hanno il segnale anche nelle zone più impervie e meno popolate, dove l'intervento non sarebbe stato conveniente a livello economico. Non solo: Gigi Medori e il suo comitato, che di fatto non ha più senso di esistere perché l'obiettivo è raggiunto, diventano a quel punto i referenti della Tim per qualsiasi problema dovesse presentarsi nelle zone in questione.

L'EREDITA' MORALE DI GIGI

Il primo doveroso ricordo di Gigi Medori è affidato alla moglie Patrizia: "Dopo 30 anni di vita passata insieme, posso dire che Gigi era intelligente e intuitivo. Vedeva così avanti nel tempo che spesso le sue previsioni non venivano prese sul serio, salvo poi riscontrare che aveva sempre ragione. Passionale, forte, era capace di sacrifici immani per un ideale, per un sogno. Aveva una sola parola e se prometteva qualcosa a qualcuno non lo deludeva mai. Di principi sani, è stato un ottimo marito e padre". Patrizia ha detto in pratica tutto: crediamo che anche i figli Matteo e Michele siano d'accordo e che quindi bisognerebbe fermarsi qui, perché un mi-



Foto di famiglia: Gigi assieme alla moglie Patrizia con in braccio Michele e accanto il figlio maggiore Matteo

gior compendio non potrebbe esistere. Ma riteniamo di dover comunque aggiungere qualcosa per rendere onore e merito fino in fondo a Luigi Medori, dal momento che anche lui si ritrova a essere rivalutato (come spesso accade) dopo la sua scomparsa, mentre a un certo punto della sua vita - con il lavoro di impresario che stava andando avanti secondo canoni consolidati e una famiglia nella quale i due figli si facevano sempre più adulti - era finito nell'anonimato del quotidiano. Se anche la moda dei capelli lunghi persisteva, lui era comunque diventato un "normale" padre di famiglia. Perché ricordare degnamente Gigi Medori? Quali sono i messaggi forti che lascia in eredità? Il primo è legato a ciò che ha saputo costruire, dimostrando che i sogni si possono benissimo coltivare ma che soltanto con la tenacia e il gran carattere si possono tradurre in realtà. Lui ci ha creduto fin da piccolo e da cantante è divenuto impresario, correndo pure il rischio di gettare un lavoro buono e sicuro (come era allora il posto in banca) per uno che inizialmente non garantiva alcuna certezza. Determinazione e capacità, dunque, in primo luogo. Il secondo grande messaggio diventa un saggio consiglio per tutti: mai fermarsi alle apparenze. A parte il fatto che oggi - con codini, orecchini e piercing che impazzano - Gigi Medori sarebbe rientrato nella normalità e che la società si è evoluta in maniera così perversa da proporre ogni giorno fatti di cronaca incredibili e di una crudeltà e freddezza spesso inaudite (della serie: i drammi veri sono altri!), la valutazione di una persona deve andare oltre l'aspetto estetico, ma talvolta c'è l'abitudine di farsi idee su individui che non conosciamo

e che reputiamo in un modo solo perché tengono certi atteggiamenti, ma poi si rivelano ben diversi da come li avevamo dipinti. Non sono la giacca e la cravatta, o la lunghezza dei capelli, a determinare il grado di serietà, l'intelligenza, la capacità o la cattiveria di una persona. Elementi estetici ai quali poi viene associato spesso anche il grado di igiene personale. Bisogna quindi rimuovere i luoghi comuni, perché l'esperienza ha più volte insegnato che i cosiddetti anticonformisti sono persone più limpide e trasparenti di certi omologati che dietro l'eleganza e un sorriso di circostanza nascondono in realtà una falsa purezza. Nell'applicazione di questi principi, Gigi Medori è stato un autentico prototipo, al punto tale che anche i suoi lunghi capelli hanno finito con il diventare il suo elemento di forza. Perché erano una componente della sua autenticità.



EUROFUSIONE
2138AR

Loc. Manzi, 182
Caprese Michelangelo (AR)
Tel. 0575 791217

Banche di Credito Cooperativo:

inquadramento nuovo, filosofia immutata

Direttore è un momento di fermento per il mondo del credito cooperativo. Cosa accadrà a seguito della riforma appena varata?

“La riforma prevede che per legge si costituisca un gruppo unico al quale tutte le Bcc italiane (in totale 365) debbano appartenere per continuare a svolgere la loro attività. Rispetto al progetto di autoriforma che i vertici Nazionali di Federcasce (la Federazione che racchiude la quasi totalità delle Bcc Italiane) hanno messo a punto, concordandone i termini con il Ministero delle Finanze e con Banca d'Italia, il decreto varato dal Governo contiene la novità della cosiddetta “via d'uscita” per le banche con un patrimonio superiore a 200 milioni di euro. Ma non è il nostro caso. Il gruppo unico consentirà alle Bcc di essere legate insieme in modo più forte che in passato e di formare, tutte assieme, il terzo gruppo bancario italiano, che potrà contare su un patrimonio complessivo di oltre 20 miliardi di euro. I benefici saranno per tutti: maggiore integrazione, migliori prodotti per i clienti, economie di scala sui costi, razionalizzazione delle strutture centrali e maggiore efficienza. Abbiamo aspettato questo provvedimento per tanto tempo. Ora che è arrivato possiamo guardare al futuro con maggiore consapevolezza per continuare a fare bene il nostro mestiere”.

Dal punto di vista pratico cosa cambierà nell'operatività della Banca?

“In sostanza nulla. La banca continuerà a operare nel territorio come avviene attualmente, raccoglierà il risparmio sempre nel territorio e lo reimpiegherà nell'economia, continuando a finanziare le imprese e le famiglie della propria zona di competenza.

L'istituto dovrà sempre operare in prevalenza con i propri soci, che continueranno ad essere i veri proprietari della banca. Saranno i soci che continueranno a eleggere i vertici della banca. Gli utili saranno utilizzati ancora, così come in passato, per rafforzare la solidità perché almeno il 70% degli stessi dovrà essere destinato a riserva. La banca sarà titolare della propria “licenza bancaria” e continuerà a essere sottoposta alla vigilanza cooperativa che ne sancisce la mutualità prevalente e l'assenza di scopo di lucro. La differenza sostanziale è che le Bcc saranno proprietarie della capogruppo e che la capogruppo controllerà su base contrattuale e garantirà le singole Bcc azioniste mediante un “patto di coesione” che prevederà diritti e obblighi reciproci”.

Abbiamo letto nella stampa nazionale che ci sono alcuni “mal di pancia” all'interno delle Banche di Credito Cooperativo e sembra che alcune richieste di modifica del provvedimento arrivino anche da Federcasce. Ci può spiegare in due parole cosa sta accadendo?

“La questione controversa è quella della “via d'uscita”. Su pressione di alcune banche, da sempre fuori rispetto al movimento nazionale, è stata introdotta questa norma che consente - mediante il pagamento di una imposta sostitutiva del 20% - di affrancare le riserve accumulate dalle Bcc con patrimonio superiore a 200 milioni, per trasformarsi in spa e cambiare natura. Da un lato c'è il giusto desiderio di alcune banche non legate al movimento nazionale di sentirsi “autonome”, dall'altro chi ha da sempre lavorato per un'idea di cooperazione mutualistica dove esiste un patto generazionale che tramanda ai figli quello che i genitori hanno accumulato (motivo per cui esiste una tassazione agevolata sugli utili accantonati a riserva) vede “tradita” questa idea di equità. Fatto sta che la norma per non entrare obbligatoriamente nel gruppo per le banche che rispettano i limiti dimensionali esiste, anche se queste sono al massimo una decina su 365”.

Ma allora la Banca di Anghiari e Stia, cosa farà?

“La nostra banca entrerà nel gruppo. Perché siamo convinti che questa sia la migliore soluzione possibile. Per rimanere al passo con i tempi e per continuare a svolgere il nostro ruolo di sostegno all'economia del territorio con professionalità e dedizione, così come abbiamo fatto da 110 anni a questa parte. Inoltre, vorrei ricordare che la Banca di Anghiari e Stia è stata tra le fondatrici della Federazione Toscana delle Bcc nel lontano 1959. Il gruppo ci renderà tutte più forti e in grado di servire meglio soci e clienti”.



Il dottor Fabio Pecorari, dal giugno 2010 direttore generale della Banca di Anghiari e Stia Credito Cooperativo

Direttore, com'è andato l'anno che si è appena concluso? Siamo già in periodo di bilanci?

“Il 2015 è stato un anno difficile per la nostra banca. Ha messo a dura prova il consiglio di amministrazione e tutti i nostri dipendenti. Nel corso del 2015, vi è stata una ispezione ordinaria della Banca d'Italia che si è conclusa in modo positivo. Non ci sono stati rilievi importanti: è stata fatta un'opera di revisione di alcuni processi e sono stati messi a punto elementi di valutazione dei crediti anomali più rigorosi. Questo ha portato ad effettuare importanti accantonamenti per i crediti anomali, per un importo di oltre 12,5 milioni di euro. Abbiamo contribuito al pagamento di oneri straordinari per il salvataggio delle ormai note quattro banche in crisi e di due consorelle. Questo ha pesato nel bilancio della banca per oltre 400mila euro, ma nonostante ciò abbiamo chiuso con un segno positivo. L'utile netto è infatti di 254mila euro. I nostri soci continuano ad aumentare ed abbiamo superato quota 6500. Tutti uniti dagli stessi principi e dai valori della cooperazione di credito, pronti per questo nuovo tempo del credito cooperativo italiano, il terzo, dopo il Testo Unico del 1937 e dopo la riforma del 1993. Abbiamo molta strada davanti e vogliamo continuare a percorrerla con nuovi stimoli, perché crediamo che le motivazioni e i principi con i quali nel 1905 alcuni illuminati personaggi di Anghiari fondarono l'allora Cassa Rurale possano essere ancora attuali”.

MICHELANGELO
tuscan jewelry since 1970

GIOIELLERIA MERCATI PAOLO
Via XX Settembre, 123 - Sansepolcro
OREFICERIA TALAMELLI
Corsoavour, 8 - Città di Castello
GIOIELLERIA COZZARI
Via Leonardo Da Vinci, 70 - Pierantonio

PISTACCHI MIRACOLOSI PER IL CUORE, GLI OCCHI, LA PRESSIONE...



Il consumo di pistacchi non contribuisce a un aumento di peso o dell'indice di massa corporea, se assunti all'interno di un regime alimentare equilibrato. I ricercatori hanno analizzato alcuni studi controllati e randomizzati dove i partecipanti, assumendo i pistacchi come snack all'interno di un regime alimentare sano e bilanciato, non hanno riportato un aumento di peso. Uno studio ha evidenziato inoltre una diminuzione dell'indice di massa corporea e un altro ha ri-

portato una significativa riduzione della circonferenza addominale nei soggetti che consumavano pistacchi nel contesto di una dieta equilibrata. I pistacchi sono uno snack gustoso e soddisfacente che influisce sul senso di sazietà, una componente molto importante nella gestione del peso. È dimostrato che tutta la frutta secca a guscio contribuisce a ridurre la fame e a inibire il desiderio di mangiare ancora. Per quanto riguarda i pistacchi, due gli studi in cui i partecipanti - pur introducendo meno calorie nella propria dieta - provavano un maggiore senso di sazietà dopo il consumo di pistacchi da sgusciare, rispetto a quelli già sgusciati. Secondo gli autori, l'atto di sgusciare il pistacchio avrebbe rallentato il momento del pasto e il segnale visivo dei gusci vuoti può aver funzionato da "allarme" per limitarne il consumo. I ricercatori hanno analizzato cinque studi sul consumo dei pistacchi e le malattie cardiache. Molti di questi evidenziano un notevole abbassamento dei livelli di colesterolo e della pressione sanguigna, anche per coloro che sono ad alto rischio di diabete. I pistacchi,

infatti, hanno un indice glicemico inferiore a 10 e questi benefici possono essere dovuti, in parte, alle proteine dei pistacchi, alle fibre e al più basso contenuto di grassi rispetto ad altre varietà di frutta secca a guscio. In confronto agli altri semi oleosi, i pistacchi vantano il più alto contenuto di fitosterolo, che sembra aiutare il controllo dei livelli di colesterolo nel sangue in due modi: 1) diminuendo l'assorbimento del colesterolo nell'intestino durante la digestione; 2) riducendo la quantità di colesterolo prodotta dal corpo. Dal punto di vista del loro effetto sul livello del glucosio, i meccanismi sembrerebbero essere molteplici. La presenza di fibre proprie del pistacchio riduce l'assorbimento del glucosio a livello intestinale. Inoltre, gli effetti antiossidanti e antinfiammatori possono giocare anch'essi un ruolo nel metabolismo glucidico o quantomeno nella riduzione del rischio cardiovascolare". Una porzione di circa 30 grammi di pistacchi (circa 49 unità) fornisce il 10% della dose giornaliera raccomandata (RDA) di proteine e l'11% della RDA di fibre per gli adulti. Con 3 grammi di fibre per porzione, i pistacchi sono tra i primi due frutti a guscio per contenuto di fibre. L'assunzione di fibre è legata alla diminuzione del peso e aiuta a ridurre il rischio di diabete e malattie cardiovascolari. I pistacchi, poi, si distinguono rispetto alle altre varietà di frutta secca a guscio perché contengono vitamina K, le vitamine del gruppo B, tra cui tiamina (B1), piridossina (B6) e l'acido folico (B9). Una serie di minerali tra cui potassio, magnesio, calcio, rame e manganese, che si pensa svolgano un ruolo nel controllo della pressione arteriosa, nella salute delle ossa, e nella prevenzione di diverse malattie croniche.

I pistacchi sono al primo posto quanto a contenuto dei carotenoidi luteina e zeaxantina: ne contengono circa 13 volte in più rispetto alle nocciole. Elevate quantità di questi carotenoidi si trovano nella retina dell'occhio e fanno notoriamente bene alla salute oculare, perché possono aiutare a prevenire la perdita della vista causata dall'invecchiamento.

SESSO PERFETTO: LA SCIENZA RIVELA LA DURATA DI UN RAPPORTO SESSUALE

Pare che gli studiosi abbiano stabilito che la "giusta" durata per un rapporto sessuale sia compresa fra i 3 e i 13 minuti. Al di sotto può considerarsi insoddisfacente, al di sopra noioso, anche se è bene sottolineare che il sesso non deve essere una gara di durata. I ricercatori della Society for Sex Therapy and Reserch di Washington hanno circoscritto la conformità della durata in questi termini: "troppo breve", "adeguato", "auspicabile" e "troppo lungo". E hanno raccolto questi dati: un rapporto sessuale può considerarsi "troppo breve" tra 1 e 2 minuti, "adeguato" tra i 3 e i 7, "auspicabile" tra i 7 e i 13, "troppo lungo" tra i 13 e i 30. È necessario ricordare che la durata dell'atto sessuale è notevolmente diversa da coppia a coppia e dipende dalla scambievoltezza dei singoli individui. Salvo casi patologici, non fatevi problemi: dimenticatevi le performance dei film e vivetevi il sesso come e quanto meglio credete. Se la coppia è soddisfatta non ci sono studi che tengano.





UN NUOVO RAPPORTO CON I TUOI CAPELLI

Per capire i tuoi capelli devi osservarli. Ogni persona può avere necessità diverse, che dipendono dal tipo di capello. Le abitudini nel corso degli anni sono cambiate e se intorno agli anni Sessanta le donne in media lavavano i capelli una volta alla settimana, oggi accade di lavarli anche tutti i giorni. Smog e inquinamento tendono a sporcarli di più: per questo, è facile che chi vive in città arrivi a sera con la fastidiosa sensazione di una chioma unta e senza vita. Ridurre il numero di volte in cui laviamo i capelli può andare a vantaggio della salute e della bellezza della nostra chioma. Lavaggi frequenti e piastre possono inaridire e indebolire il capello, senza contare l'effetto dannoso delle tinte chimiche. L'ammoniaca presente nelle tinture può a lungo andare contribuire alla caduta dei capelli e provocare allergie di una certa rilevanza, rendendo la pelle ipersensibile. Per i capelli può essere utile adottare delle piccole strategie. L'aceto bianco sgrassa e rende più lucidi i capelli: versa in mezzo bicchiere d'acqua e procedi con l'ultimo risciacquo. Evita di usare sempre piastra e phon, che tendono a sporcare e indebolire la chioma. Nelle belle giornate asciuga i capelli al sole e ricorda di avvolgere la testa in un asciugamano, frizionando la pelle di modo che il tessuto possa assorbire la maggior parte dell'acqua. Usare meno prodotti e preferire le strategie naturali protegge la bellezza di una chioma sana.

I BENEFICI DI UNA BELLA RISATA

Ridere ha l'effetto di un vero e proprio massaggio sul corpo. La contrazione del diaframma stimola gli organi circostanti: fegato, milza, stomaco e intestino. Rilassa i muscoli e anche il viso, il collo, le braccia e l'addome. Nel

cervello entra in azione la dopamina, un neurotrasmettitore capace di generare una sensazione di piacere. Le reazioni che seguono una bella risata rilassano, perché l'euforia fa calare la tensione. Un minuto di riso irrefrenabile equivale a 45 minuti di relax: privarsene, quindi, sarebbe un errore. Alcuni ricercatori sostengono anche che il riso agisce sul sistema immunitario: secondo le loro teorie, quando ridiamo gli anticorpi contenuti nella saliva aumenterebbero e si sarebbe quindi meno vulnerabili alle infezioni come il raffreddore, per esempio. Molti studi, tra cui quelli condotti dall'Università del Maryland a Baltimora, hanno dimostrato che il senso dell'umorismo e il riso diminuiscono i rischi di malattie cardiovascolari, in particolare l'infarto. In generale, gli specialisti sono concordi sul fatto che il riso riduca lo stress e le tensioni. Sin dall'antichità, i medici hanno sempre raccomandato di ridere 10 minuti al giorno per essere in buona salute: invece, ridiamo per circa 60 secondi al giorno. È essenziale saper ridere di noi stessi, per ricordarci che non si può sempre essere perfetti. Saper ridere dei nostri errori ci permette di essere più a nostro agio e meno inibiti. L'umorismo sano genera un clima di fiducia e ci permette di liberarci dalle tensioni. Consiglio di un amante del buon vivere: il ridere deve essere consumato senza moderazione, perché - come dice il proverbio - ridere fa buon sangue!



L'eccessiva produzione di sebo, causata da fattori ormonali, caratterizza la pelle grassa, molto frequente durante la pubertà, ma può riscontrarsi anche in età adulta. In base alle caratteristiche del sebo, la pelle grassa si distingue in due tipi: se il sebo è fluido e fluisce abbondantemente dai pori la pelle si definisce oleosa; se invece è più denso, ceroso e resta all'interno dei follicoli, si ha la pelle asfittica. Nel primo caso, l'epi-

LA PELLE GRASSA

dermide è lucida e presenta pori dilatati, nel secondo è ruvida e secca al tatto, con punti neri. In entrambi i casi, la pelle assume un aspetto grigiastro, a causa dell'ispessimento dello strato corneo, è ruvida e secca al tatto, spesso disidratata e in qualche caso anche desquamante. La presenza di microbi e batteri specifici può scatenare una reazione infiammatoria del follicolo ostruito, portando alla formazione di papule, pustole e quindi all'evoluzione della pelle grassa in pelle impura e a tendenza acneica. Per contro, la pelle grassa ha il privilegio di essere più protetta dalle aggressioni esterne e di invecchiare più lentamente della pelle secca. In ambito dermocosmetico è indispensabile un'accurata detersione, per rimuovere il sebo in eccesso e le impurità: la pelle grassa si "sporca" di più.

Per la cura quotidiana si può scegliere un trattamento che contrasti l'ipersecrezione sebacea, la proliferazione batterica e che migliori l'aspetto estetico, chiudendo i pori e opacizzando l'incarnato. Gli idratanti devono essere leggeri con texture in gel o molto fluida.



La teoria economica nei nostri giorni

La cattiva pratica l'ha distrutta

di **Alessandro Ruzzi**

Mi hanno regalato "critica al monetarismo", un saggio di Giorgio Bellucci, edizioni Cgil; sanno che, pur di estrazione politica diversa, non nego tempo alle riflessioni di altre parrocchie. Poi i temi economici non mi disgarbano perché ogni verità (o presunta tale) è utile per capire qualcosa circa il disastro congiunturale degli ultimi anni. Bellucci, partendo dalla inefficacia delle teorie marxiste secondo la politica economica sovietica, trova una alternativa al peggior capitalismo nella teoria di Keynes. Essa è stata alla base del new deal di Franklin Delano Roosevelt, che si trovò a combattere la grande depressione del 1929 negli Stati Uniti. Usò la spesa pubblica per superarla, secondo le idee di Keynes. Meccanismo che è andato in crisi con la fine della convertibilità di oro in moneta tra il 1944 e il 1971 e l'incapacità a governare l'inflazione. Friedman e la sua teoria monetaristica ebbero il sopravvento e trovarono spazio sotto Ronald Reagan e Margaret Thatcher, quelli delle privatizzazioni e delle deregolamentazioni. Questa teoria si basa sulla offerta di moneta e sulla sua regolamentazione. Banconote immesse o richiamate per influenzare i fondamentali di una economia. Scompare l'iniziativa dello Stato e il suo intervento in lavori e servizi pubblici. Una cosa è vera: uno Stato è il peggior spenditore che esista. Bassa efficacia ed efficienza, costi elevati e aumento incontrollato degli stessi, servitù politiche a spese degli altri cittadini (in Italia, bastano l'esempio dell'Iri e delle sue partecipate: acciaierie, Alfa Romeo, cantieri navali etc. etc.). Bellucci si è appassionato al tema, da autodidatta, studiando e leggendo tanto roba tosta, ma mantenendo uno stile non accademico. Arriva a chiedersi quale sia la responsabilità dei prodotti finanziari derivati nel caso di questi anni. Ci vede una colpa e io sottoscrivo, ma con una sostanziale differenza in premessa. Per Giorgio swap, cartolarizzazioni e compagnia sono responsabili perché trattati senza regolamentazione: un contratto fra le parti e via. Nati per proteggere una operazione con tasso fisso, mitigandola con intervento dei tassi variabili, una forma di assicurazione, gli swap si sono allargati a tutta una serie di possibilità molto più simili alla scommessa che alla moderazione di un rischio. Puri strumenti speculativi. Verissimo. Il principale strumento monetarista, la massa monetaria, il controvalore circolante nelle varie forme, è reso superato dalle cartolarizzazioni. Come ben ricorda Bellucci, queste equivalgono alla creazione di nuova moneta, il cui importo sfugge al controllo istituzionale, rivelandosi una sottrazione di futuro (pag. 26). Quindi, le manovre sui tassi d'interesse non hanno il risultato voluto. Considerato poi che gli strumenti di ingegneria finanziaria debbono rendere abbastanza per essere appetibili, si è venuto a creare uno zoccolo duro di rendimento, sotto il quale non si va. Ma la evidente mancanza di relazione fra interventi delle banche centrali e risultati tangibili sul mercato, emersa negli ultimi lustri, deriva dalla globalizzazione e dall'apertura dei mercati. In tale contesto, gli assunti tipici delle teorie economiche si frantumano: le varie premesse - invarianza di altre condizioni (ceteris paribus), non asimmetrie di informazione e mercato perfetto, solo per citarne alcune - non reggono più. Monopolisti, insider trading, effetto travaso e trappole sono parte della quotidianità e, come tali, inficiano qualunque teoria all'atto della sua applicazione. Ci si sono messi anche primari istituti bancari britannici a ciurlare sul manico: fissavano i valori del Libor (un tasso di riferimento), figuriamoci il resto della truppa! Il volume dei derivati

nel 2003 era di 278.000 miliardi di dollari; nel 2008, era arrivato a 981.000 miliardi (pag. 62). Un milione di miliardi. Pari a 14 volte il prodotto interno lordo mondiale e a 500 volte il Pil del nostro Paese. Cifre fuori controllo. Numeri infiniti, utilizzati in fisica o in astronomia. Idem con le cartolarizzazioni: si vendono incassi futuri e si svendono asset tossici (lo ha fatto anche BancaEtruria con numerose operazioni alla Borsa di Dublino), ci si allontana dall'economia e si entra nella finanza. In Italia, le vendite di immobili pubblici o gli incassi di arretrati Inps fanno storia, negativa, di come si inventa un incasso da cartolarizzazione: a rendere i soldi ci si penserà poi, con calma. Se ne inventerà un'altra. Se il valore (immobiliare, materie prime, valute e qualunque cosa venga in mente) cresce così vorticosamente, si crea una bolla speculativa, che prima o poi si inceppa. Regolarmente la bolla scoppia, quella dei mutui subprime portò al crac Lehman Bros il 15 settembre 2008: un buco da 250 miliardi, grazie all'effetto domino che si portano dietro questi orgasmi finanziari. Da allora si annaspa, la congiuntura è un effetto (non la causa), ma poco cambia per noi, poveri comuni. Le bolle sono periodiche, quasi inevitabili, anche perché i meccanismi regolatori vengono aggirati. Sempre che vengano attivati, hanno bisogno delle banche per vendere il proprio debito; in Italia, poi, Banca Italia è al 98% degli istituti di credito. La normativa in vigore negli Stati Uniti, principale mercato borsistico e finanziario, dal 1933 al 1999 era contenuta in 37 pagine; nel 2010, fu sostituita con altra espressa in 848 pagine (pag. 86), ma non è che si possa dormire sonni tranquilli. Da almeno 20 anni, non vedo la reazione attesa alle manovre finanziarie delle banche centrali: non hanno più la massa per influenzare il mercato. Il quantitative easing lanciato dalla Banca Centrale Europea di Mario Draghi ha funzionato per la fiducia-timore che incute lo stesso Draghi e per il valore della manovra. Sennò se ne fregano. Il mondo ormai si divide fra chi può accedere a forme di finanziamento "creative" e chi deve andare in banca. Le grandi società, i grandi patrimoni o i fondi di investimento, possono rifornirsi di liquidità a spese dei piccoli investitori, con una obbligazione strutturata o una cartolarizzazione, a tassi che governano; noi privati andiamo in banca col risultato che conosciamo. I fattori o gli indici base (lavoro, produzione, salari, occupazione...) non funzionano più davanti alla speculazione e nessuna teoria economica può funzionare davanti alla bramosia di soldi e alla sua dimensione. Qui, secondo me, sbaglia Bellucci. Ma pare quasi una questione di lana caprina, tutte cose che ci passano sopra la testa. In un'Europa che non si mette d'accordo sui migranti, che vuole abolire Schengen, con una Germania strabordante, con il Regno Unito sulla soglia per andarsene, con politiche fiscali non omogenee e con paradisi monetari, non è che si può stare molto allegri. Aggiungiamo una Commissione che usa strumenti restrittivi del passato per una cura sbagliata, e facciamo scopa. E un'Italia che per troppi anni ha chinato la testa. Siamo un paese leader, ma qualcuno vuole che sia schiavo. "L'è tutto sbagliato, l'è tutto da rifare", diceva l'uomo col naso triste come una salita, quello con gli occhi allegri da italiano in gita. Quello per cui i francesi ci rispettavano, però. Ne occorrono altri come lui, ma non per mandarli esuli all'estero. Sono la chiave per rompere un meccanismo, per tornare a essere una nazione di ingegnosi e volenterosi lavoratori. E non essere così legati agli interessi dei monopoli esteri.



Poggio Tre Vescovi:

il progetto eolico più grande d'Italia

di **Francesco Crociani**

Poggio Tre Vescovi è una montagna dell'Appennino settentrionale tosco-romagnolo, geograficamente sul versante dell'Adriatico. È situato nell'alta valle del Marecchia, parte integrante dell'Appennino riminese. Il poggio è sul crinale a fungere da spartiacque tra le valli dei fiumi Marecchia e Senatello a un'altitudine di 1127 metri sul livello del mare. La vetta è percorsa da un'antica mulattiera e da qui si gode un ampio panorama verso la costa riminese e il monte Fumaiolo a nord; l'intero massiccio è caratterizzato da un'alternanza di pascoli e boschi e costituisce un'importante cerniera ecologica fino alle foreste casentinesi: di fronte ci sono la montagna dell'Alpe della Luna e il Sasso di Simone con il Simoncello. È perciò presente la tipica fauna appenninica, nonché numerosissime specie di uccelli. Da questo paradiso naturale, un giorno spunta un progetto intitolato "parco eolico Poggio Tre Vescovi" che, se realizzato, diverrebbe uno dei più grandi d'Italia e il secondo d'Europa. In molti sostenevano che il progetto fosse stato positivo, la sua realizzazione avrebbe prodotto entrate economiche non indifferenti; si facevano previsioni di occupazione negli anni fin oltre cinquanta posti lavoro e non sarebbero mancati appalti, destinati - per la maggior parte - ad aziende locali; inoltre, per i proprietari dei terreni in cui venivano installate le torri, erano previsti diritti di sfruttamento per venticinque anni; il tutto, diviso in una unica fascia confinante tra due Regioni: Emilia Romagna e Toscana. L'impianto di produzione coinvolge un'area lunga diciotto chilometri e dislocata nel territorio di tre province: Rimini, Forlì Cesena e Arezzo. La produzione elettrica complessiva è calcolata in oltre 122,40 megawatt, pari alla fornitura di corrente a tutte le famiglie che risiedono nello stato di San Marino. Le altezze delle torri, comprensive della pala, sono di centottanta metri circa, distanti una dall'altra cinquecento metri e dotate di aerogeneratori da 3,4 megawatt; ventidue sono distribuite nel Comune di Badia Tedalda, tre in quello di Verghereto e undici in quello di Casteldelci. Costo dell'opera: 259 milioni di euro. Un elettrodotto sotterraneo avrebbe collegato l'impianto, attraversando il territorio di Badia Tedalda, fino al punto di consegna individuato in località Pieve Santo Stefano. Per dare inizio alla sua realizzazione, prese il via un iter burocratico molto complesso, con passaggi difficoltosi. Nella conferenza dei servizi dell'ottobre 2011, le posizioni rimasero discordanti. Da un lato si schie-

rarono due Regioni e il Ministero per i Beni Culturali e la Provincia di Arezzo, ribadendo il loro parere negativo sul progetto. Dall'altra parte, i Comuni direttamente interessati fin dall'inizio avevano manifestato punti favorevoli. Queste posizioni causarono delle situazioni di stallo e per lo sblocco si richiese la mediazione del Consiglio dei Ministri, che bocciò definitivamente l'impianto eolico. Le motivazioni furono non solo di natura strettamente economica, ma anche ambientale. La delibera della Presidenza del Consiglio dei Ministri fu resa nota dalla Regione Toscana: il progetto era stato ritenuto troppo impattante, quindi non realizzabile. Questa fu una buona notizia per i comitati che erano sul piede di guerra: il fronte del no aveva ottenuto quello che cercava, l'ambiente dalla cementificazione e lo snaturamento del territorio erano salvi. Di qui una serie di ricorsi da parte della società Gea Italia e il Tar del Lazio dichiarò "illegittimo" il provvedimento: tutto era tornato come prima. Obbligato dalla sentenza, il Consiglio dei Ministri ha convocato di nuovo le parti interessate per aprire un'istruttoria di via interregionale, chiedendo a Gea Italia di modificare il progetto. Così è ricomparso improvvisamente sui tavoli a Roma il progetto eolico. La procedura, a questo punto, non è più ripartita da zero, ma dalla situazione di stallo raggiunta a fine 2011, capace di modificare - oltre al delicato ecosistema di crinale - la conoscenza del paesaggio in vallata.



IL SINDACO ENRICO SALVI SUL PROGETTO EOLICO

E' notizia la riapertura del progetto macro-eolico presentato dalla ditta Geo Italia sulle energie rinnovabili da sviluppare a "Poggio Tre Vescovi", a pochi chilometri da Le Balze di Verghereto. Il programma prevedeva un impianto costituito da 36 aerogeneratori - spiega Enrico Salvi, sindaco di Verghereto - di cui 14 in Emilia Romagna e il resto in territorio toscano; questo progetto venne però ritenuto troppo impattante e quindi bocciato dal Consiglio dei Ministri. Il provvedimento era stato preso dal Governo Monti. Dopo un lungo iter di ricorsi da parte di Gea Italia, la sentenza del 2012 ha rimesso in pista l'intero progetto. La società che si impegna nella sua realizzazione proporrà un progetto riveduto, che possa incontrare i favori delle parti coinvolte. Tale impianto potrebbe essere ridotto da 36 a 27 aero-generatori, con nuove modifiche sugli scavi e la cementificazione e la grandezza delle strade ridotta al 50%, garantendo un limitato impatto visivo, poco rumoroso e offrendo così buone possibilità di integrazione architettonica ambientale. L'impianto eolico trova la sua realizzazione tra i Comuni di Badia Tedalda, Verghereto e Casteldelci. La nostra scelta, come amministrazione, va nella direzione giusta - continua il sindaco Salvi - e non appena ricevuta notizia sul nuovo sviluppo eolico, siamo rimasti molto soddisfatti di essere in linea con il programma fatto in campagna elettorale: è il risultato coerente di un processo ambizioso, articolato e partecipato, che in questi anni è stato garantito dal confronto con la cittadinanza e con gli attori socio economici, le forze sociali e i professionisti dei vari settori; si tratta di un investimento di oltre 250 milioni di euro, cifra senza dubbio cospicua, che di questi tempi non va sottovalutata. L'energia prodotta nel parco è in alternativa ai combustibili fossili, senza altra sorgente esterna; abbondante e rinnovabile, a sostegno dell'economia verde, non produce emissioni di gas serra e durante il funzionamento non crea rifiuti; nella produzione non interferisce con l'uso del territorio e richiede un'occupazione: tutto questo giova all'economia. La costante manutenzione della viabilità di accesso e il controllo sul territorio interessato da instal-

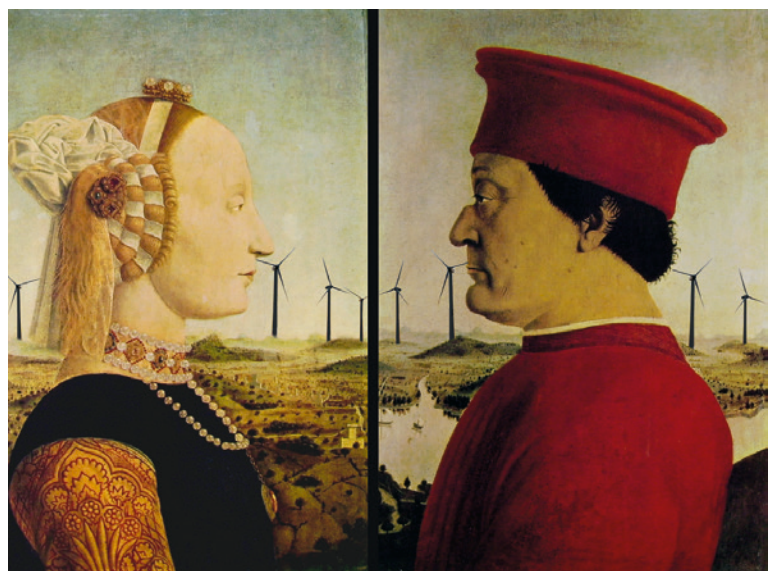
lazioni permettono di tenere sotto osservazione il parco in ogni momento; questo consente il recupero di vaste aree proprio all'attività agricola precedentemente abbandonata. Oggi, la produzione di energia elettrica da fonte eolica, attraverso lo sfruttamento della forza del vento, è normalmente associata all'immagine di grandi siti con grossi aero-generatori installati sui crini; impianti spesso poco graditi dalla popolazione per l'impatto visivo del paesaggio. Dobbiamo perciò invertire la tendenza e abituarci a tutto questo, perché è da queste risorse pulite che si decide il futuro energetico. Viste le condizioni e le garanzie che offre l'eolico, non bisogna farci sfuggire questa occasione: qui il vento, nell'arco dell'anno, è tale da garantire un adeguato funzionamento, accettabile per la remunerazione del costo sostenuto e la valutazione di convenienza economica sulla pro-

duzione di energia elettrica. Per essere in linea con le normative europee, va sottolineato che alcuni decreti impongono alle Regioni Emilia Romagna e Toscana l'installazione di parchi eolici entro il 2020. Questo è un punto a favore: se tutto si muove per il verso giusto, i lavori dovrebbero partire il prossimo anno fino alla conclusione delle opere. Anche se i piani energetici ambientali oggi sono in leggero calo per la diminuzione degli incentivi, bisogna avere il coraggio di promuovere, altrimenti si determina sfiducia fra gli investitori indecisi nel finanziare ingenti risorse in questo settore. Continuerò a lavorare con rigore e attenzione – conclude il primo cittadino vergheretino – tenendo presente il miglior interesse dei cittadini e, nonostante la grave crisi economica ancora in atto, cercherò di avanzare proposte per sfruttare le risorse naturali che ci offre il nostro territorio.

SALVIAMO POGGIO TRE VESCOVI

Il 20 febbraio scorso, a Balze di Verghereto nella sala dell'ex cinema, si è tenuta l'assemblea pubblica per dire "no" alla realizzazione del mega-impianto eolico. "Ce lo aspettavamo – spiega il presidente del comitato "Salviamo Poggio Tre Vescovi", Anna Missiroli – la vecchia partita è stata riaperta. Se l'impianto verrà realizzato, la località che risulterà maggiormente penalizzata sarà Balze di Verghereto, principale stazione di villeggiatura. Il grande impianto eolico di "Poggio Tre Vescovi", progettato per essere installato sul crinale appenninico tra Romagna e Toscana, non poteva finire, visto il parere favorevole della sentenza del Tar del Lazio. Stiamo modificando il paesaggio in cambio di poco o niente: l'eolico non porta soldi nelle casse comunali - come si va dicendo in giro - e le manomissioni all'ambiente saranno per tutti evidenti e di gran lunga durata. Questo parco eolico è stato proposto da Geo Italia a partire dal 2009 – continua Anna Missiroli – e ha avuto un iter molto lungo a causa della sua procedura alquanto complessa di valutazione; essendo coinvolti in questo progetto tre Comuni appartenenti a due diverse Regioni, servivano dei pareri e delle valutazioni molto accurati. Dopo l'iter di avvio, il progetto è stato valutato sul piano ambientale negli uffici regionali alla

ricerca di un accordo con altri enti e istituzioni pubbliche, ma purtroppo non si è trovato un parere unico e ha finito con il favorire schieramenti con pareri diversi: uno a favore e l'altro contro, facendo intervenire il Consiglio dei Ministri e bocciando il progetto. Dopo il blocco, la ditta ha fatto ricorso spiegando che il Consiglio dei Ministri aveva proceduto non correttamente, poiché aveva dato un parere sul progetto senza cercare un'intesa con i Comuni. La ditta ha vinto il ricorso e dunque si riparte con i lavori dal punto al quale erano rimasti, cercando di rivalutare e di comporre le



Simulazione del paesaggio pierfrancescano deturpato dalle pale eoliche nei ritratti di Battista Sforza e di Federico da Montefeltro

stonature del vecchio progetto. Con questa nuova partenza, non vediamo dei grossi ritorni per il nostro territorio occupato, a parte le vaghe promesse su cui - secondo il nostro parere - non dobbiamo fare affidamento: arrivano da "conquistatori" stranieri, per cui la cosa giusta è quella di riporre la fiducia sulle nostre forze. Il comitato è nato nel novembre del 2011 e abbiamo espresso fin dall'inizio la nostra contrarietà alla realizzazione del sito a seguito di semplici valutazioni: l'impatto è troppo devastante e non vi è alcun ritorno che possa pagare l'ambiente che andiamo a modificare. In sintesi, dall'ultima proposta presentata, si tratta di 27 aerogeneratori e non più 36, con altezze sempre molto elevate e visibili in tutta la Valmarecchia fino alla costa, viste le loro dimensioni, dal crinale dei Tre Vescovi e sistemati su porzioni di territori diversi. Il luogo è stato scelto in base ai dati di ventosità: anni addietro, fecero pensare che questo fosse un luogo ideale, ma in realtà servono venti più forti per fare girare le mega-pale che qui forse non ci sono. Il problema è stato capito – conclude il comitato "Salviamo Poggio Tre Vescovi" – e gli interventi sono stati mirati, con gente proveniente dai Comuni interessati; dopo la giornata del 20 febbraio, la speranza è che questo progetto venga respinto". Un segnale negativo arriva da Alberto Conti, presidente del Wwf di Forlì Cesena, il quale spiega le condizioni ottimali che ci sono: il rendimento in chilowattora non è quello che hanno messo a conoscenza, ma bensì molto inferiore, per cui all'inganno economico si deve aggiungere anche quello ambientale, che è veramente molto più ampio. Molto soddisfatti per la riuscita dell'evento sono i ragazzi della Pro Loco di Balze per aver messo a conoscenza la popolazione. "Ora aspettiamo il prossimo appuntamento da parte di tutti gli enti – spiega il presidente Gabriele Moretti – e poi tireremo le somme. Ancora non è tutto chiaro: aspettiamo dati e riscontri oggettivi prima di fare il punto di valutazione.

**VENDITA E ASSISTENZA
IMPIANTI GPL - METANO
DUALFUEL PER AUTOTRAZIONE
E VEICOLI COMMERCIALI**

**INSTALLAZIONI IMPIANTI GPL/CNG,
OFFICINA MECCANICA,
INSTALLAZIONE GANCI TRAINO,
VENDITA CARRELLI**

**INTERCAMBIO BOMBOLE METANO
E RICARICHE ARIA CONDIZIONATA.**



PICCINIIMPIANTI



picciniimpianti.com

SANSEPOLCRO
Via Senese Aretina, 155 - 52037 (Ar)
info@picciniimpianti.it
tel +39 0575 740 218

Terremoti e sismicità: come crearsi le spalle forti

Lo sanno bene tutti: la Valtiberina è anche – purtroppo – zona di terremoti. Una caratteristica che – se vogliamo – è pure classica dei territori che gravitano lungo la dorsale appenninica. E la storia dei fenomeni tellurici che si sono susseguiti la classifica a pieno titolo; anzi, diciamo che le scosse più forti degli ultimi anni, per quanto importanti, sono state nulla in confronto a quelle verificatisi secoli addietro, dall'impatto devastante poiché la magnitudo – cioè l'energia sprigionata – è stata in qualche caso pari a quei sismi che spesso si verificano nelle zone del Pacifico o dell'America centrale. Almeno 6 gli eventi dai risvolti oltremodo consistenti, che in qualche caso hanno provocato anche morti, con assieme altri terremoti di intensità pur sempre forte. Il quadro riscontrato nel corso dei secoli e il profilo storico recente, che tiene ovviamente conto della frequenza e soprattutto dell'intensità dei terremoti, contribuiscono insieme a stabilire il grado di rischio attribuito al singolo territorio e lo collocano in una delle quattro grandi classi, dette "zone". La "zona 1" è senza dubbio la più pericolosa, perché soggetta a fortissimi terremoti; la "zona 2" è quella in cui possono registrarsi forti terremoti; la "zona 3" è anch'essa interessata da forti terremoti, ma con una eventualità

più rara e la "zona 4" è la meno pericolosa, trattandosi di quella in cui gli eventi sismici sono rari. La Valtiberina Toscana, l'Altotevere umbro e i comprensori confinanti dell'Alta Valle del Savio e del Metauro sono tutti catalogati come "zona 2", ovvero soggetti a terremoti anche di forte intensità. Nonostante gli studi approfonditi compiuti finora nella specifica materia, non esiste una regola scientifica che definisca con esattezza in anticipo il verificarsi di un evento sismico; e in attesa che la scienza arrivi a vincere una delle sfide più importanti in tal senso, occorre prendere per buono – a volte – anche quel briciolo di saggezza popolare ereditata dai nostri vecchi, che quando vedevano un colore strano all'orizzonte dicevano che era "tempo da terremoto" e spesso ci azzecavano. A livello di prevenzione, il sistema è soltanto uno: rendere forti gli edifici esistenti con interventi di adeguamento o miglioramento sismico e costruire i nuovi con i criteri antisismici. L'inchiesta del nostro periodico parte dai fenomeni registrati in passato per arrivare fino a quelli più recenti; proseguirà poi con una descrizione delle caratteristiche geologiche del territorio altotiberino e si concluderà concentrandosi sull'evoluzione nelle tecniche e nei criteri di costruzione.

di **Davide Gambacci**

TRISTI CAPITOLI DI STORIA LOCALE

Di terremoti si parla fin dall'antichità in Alta Valle del Tevere, tanto che la Valtiberina è addirittura la zona più citata della Toscana nella "letteratura sismica". Un evento risale al 217 avanti Cristo, altri sono datati 678 e 1105, ma a rendere tragici il Natale e il Capodanno è lo sciame sismico di fine 1352, con la fortissima scossa del 25 dicembre (epicentro Monterchi) che raggiunge la magnitudo di 6.4: Sansepolcro e Città di Castello vengono distrutte e le scosse si propagano in una larghissima fascia di centro Italia, fino a Bologna. È questa la scossa in assoluto più forte che ha fatto finora tremare il comprensorio; 37 anni più tardi, il 18 ottobre 1389, un nuovo movimento tellurico avrebbe toccato magnitudo 6.0 con epicentro nella zona del valico di Bocca Serriola e il 26 aprile 1458 l'intensità sarebbe arrivata a 5.8. Ma la scossa che per le tragiche conseguenze provocate è stata consegnata alla storia risale al 30 settembre 1789, con magnitudo sempre pari a 5.8; ci sono nel pesante bilancio i 500 morti registrati fra Sansepolcro e Città di Castello, dove il movimento si manifesta con maggiore violenza fra le 11.15 e le 11.30 di mattina. Il terremoto che scuote il comprensorio nell'anno della Rivoluzione Francese è raccontato dalle cronache dell'epoca; un terremoto che lacera una striscia di territorio lunga intorno ai 15 chilometri e larga quasi 5, sul lato sinistro della Valtiberina. Danni gravi ed estesi a Sansepolcro e soprattutto a Città di Castello, specie per ciò che riguarda il patrimonio edilizio pubblico e religioso; più leggere le conseguenze ad Anghiari e a Citerna. Forti sono anche le repliche nel Tifernate e nell'Aretino, datate rispettivamente 1791 e 1796. Il quinto terremoto dagli effetti distruttivi è infine quello di quasi 100 anni fa, datato 26 aprile 1917: a farne le spese sono i nuclei di Monterchi e di Citerna, epicentro di un sisma la cui magnitudo raggiunge quota 5.9. Alle 11.35 di quella mattina bastano pochi secondi per far tremare un intero comprensorio dopo un tremendo boato e dopo le scosse premonitrici delle 11.00; Monterchi e Citerna sono praticamente rase al suolo e pagano un bilancio pesante anche in termine di vite umane: a Monterchi, si contano 23 morti e 35 feriti, fra i quali anche i bambini delle scuole elementari. Il ritardo nei soccorsi si rivela fatale per alcune vittime e il conto dei morti viene per giunta limitato dal

BARONIS!
soluzione infissi

show room
Santa Fiora - SANSEPOLCRO

esclusivista
Internorm

Proteggi in modo attivo la tua casa e detrai il 50%

Baroni S.n.c. di Baroni Claudio & C.
Via degli Artigiani, 32 - Zona Ind.le S.Fiora
Tel 0575 749850 - Fax 0575 721900
info@baronisi.it - www.baronisi.it

fatto che la scossa, verificandosi di mattina, ha risparmiato coloro che a quell'ora si ritrovano al lavoro nei campi. Tregua fino a dopo la seconda guerra mondiale e poi, la mattina del 13 giugno 1948, una scossa di magnitudo 4.9, della durata di 8 secondi, provoca a Sansepolcro un morto (una giovane donna colpita dal crollo di una parte della volta della chiesa di San Francesco) e danni per un miliardo di lire, che allora non erano di certo uno scherzo; 2500 biturgensi si ritrovano nella condizione di senzateo e vengono concentrati negli accampamenti allestiti fuori Porta del Ponte, in viale Armando Diaz, in viale Vittorio Veneto e a Porta del Castello. Dal governo arrivano tende e medicinali, mentre Papa Pio XII invia pasta, riso e zucchero. A Sansepolcro si fanno vedere in quella circostanza anche il Presidente del Consiglio dei Ministri, Alcide De Gasperi e il politico locale di più alto livello espresso dalla vallata, Amintore Fanfani (originario di Pieve Santo Stefano), che allora ricopre la carica di ministro del Lavoro. Gli ultimi eventi di una certa consistenza, anche se inferiori di intensità a quelli del 1917 e del 1948, risalgono a meno di 20 anni fa. La serata del 2 ottobre 1997 rimane particolare per due motivi: intanto, perché distante una sola settimana dalle forti scosse che il 26 settembre avevano provocato danni ingenti in Umbria e nelle Marche e poi perché sono due i movimenti tellurici di una certa consistenza registrati nel giro di due ore esatte: alle 21.38 (magnitudo 3.9) e alle 23.39 (magnitudo 4.2). Una notte all'aperto per i biturgensi e danni ad alcuni vecchi edifici, resi inagibili così come le abitazioni strutturalmente più deboli. E mentre si stava già cominciando a metter mano a questi danni, ecco l'ultima forte scossa della serie: quella delle 1.56 di lunedì 26 novembre 2001, in piena notte. Gli abitanti della vallata sono sorpresi a letto da quasi 4 secondi di movimento tellurico, con magnitudo 4.3 ed epicentro nella zona di Formole, a Pieve Santo Stefano. Danni

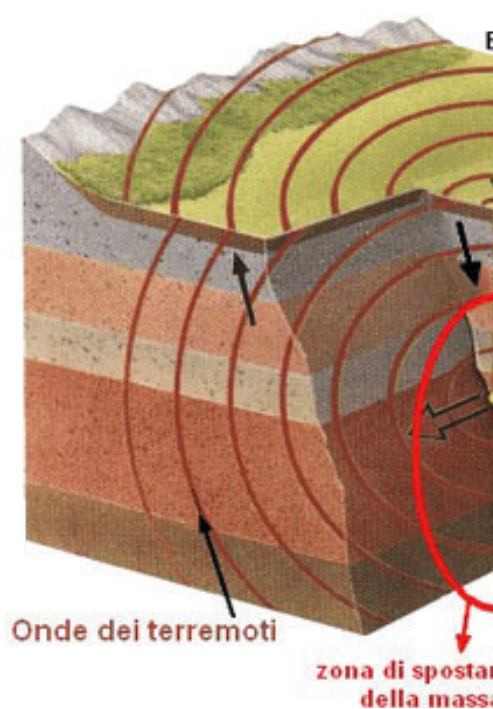
a edifici e strutture nei 4 territori dei Comuni interessati: Sansepolcro, Pieve Santo Stefano, Caprese Michelangelo e Anghiari, con il consolidamento (e in qualche caso il rifacimento) dei plessi scolastici e una serie di interventi ai palazzi pubblici, tutti poi restituiti alla pubblica fruizione nell'arco degli anni a venire. Stesso discorso per i luoghi religiosi: 64 quelli lesionati e risistemati, a cominciare dalle due "perle" del comprensorio, le chiese di Baldignano e di Sigliano a Pieve Santo Stefano (vicinissime all'epicentro), che avevano subito le ferite più evidenti e che per lungo tempo sono rimaste inagibili. Da fine 2001 in poi, altre scosse si sono succedute in Alta Valle del Tevere, con magnitudo compresa in prevalenza fra 2.0 e 2.5, anche se non sono mancati i casi di superamento di quota 3: il 24 aprile 2011, alle 9.19, scossa di intensità 3.3 con epicentro Montecasale, nel territorio di Sansepolcro; il 20 aprile 2013, terremoto di magnitudo 3.6 a Città di Castello che ha aperto una crisi sismica nel Tifernate e il 21 dicembre 2014 altra scossa di magnitudo 3.6, con epicentro al Trebbio di Sansepolcro. A questo, aggiungendo gli sciami registrati nel vicino: in Alta Valle del Savio nel periodo maggio-luglio 2011 e poi quelli ripetuti nel distretto di Gubbio e Pietralunga, non dimenticando il picco della mattina del 22 dicembre 2013, con una scossa di magnitudo 4.0 nella città di Sant'Ubaldo.

LA MORFOLOGIA DELLA VALTIBERINA

L'incapacità di prevedere i terremoti (per ora, si fa riferimento alle statistiche sulle sequenze storiche, dalle quali si ricava la classificazione sismica e a determinati elementi oggettivi, che senza dubbio aiutano a interpretare l'evoluzione dei fenomeni senza però anticipare nulla) costituisce da sempre "terreno fertile" per le superstizioni in materia, alimentando a volte delle paure e delle psicosi che non trovano alcuna giustificazione e che alimentano soltanto preoccupazioni. Alludiamo ai casi nei quali - chissà per quale motivo! - vi è stato chi ha "sparato" certezze in anticipo sul verificarsi di terremoti e chi le ha prese per buone si è premunito andandosi a riparare su luoghi sicuri per sfuggire a scosse che poi non ci sono state. È bene intanto premettere che i terremoti sono la conferma della "vitalità" del pianeta terra; anzi, se non vi fossero terremoti ed eruzioni vulcaniche, la vita non sarebbe possibile e da questi fenomeni dipende l'attuale composizione chimica dell'atmosfera. Sul piano scientifico, le prime informazioni risalgono al 1906, anno del grande sisma di Los Angeles: la faglia di Sant'Andrea evidenziò i mutamenti subiti dalle rocce del sottosuolo e da qui si è sviluppata la teoria del "rimbalzo elastico", sulla quale si basa la moderna sismologia. Teoria composta dalla tettonica a placche - ossia dalla presa d'atto che la crosta terrestre non sia un unico blocco - e dalla deformazione elastica dei

solidi. E allora, scendiamo nello specifico della Valtiberina, intesa ovviamente come comprensorio senza confini; la vallata è un "graben", cioè una fossa determinata dal distacco di due croste che si è formata circa 2 milioni di anni fa, attorno alla quale vi è un sistema di faglie che, attivandosi, possono dar luogo a terremoti. È una caratteristica tipica della dorsale appenninica, spesso teatro di eventi sismici proprio per questo motivo. Gli studi coordinati dal professor Enzo Mantovani dell'Università di Siena hanno portato in estrema sintesi alla divisione dell'Appennino settentrionale in due grandi "cunei tettonici". Il primo fa capo a Toscana ed Emilia, mentre il secondo riunisce Romagna, Umbria e Marche ed è quello

Schema di un



all'origine dei terremoti succedutisi in Valtiberina. I due cunei tendono a muoversi in direzione nord-est: questione di pochi millimetri, anche per effetto di una spinta tettonica proveniente dalla piattaforma laziale-abruzzese, che tende a far staccare il cuneo Romagna-Umbria-Marche dalla crosta lungo la "faglia tiberina". Sono questi movimenti ad aver originato i diversi terremoti verificatisi in Umbria negli ultimi 40 anni. La Valtiberina è dunque "compressa" da forze tettoniche complesse, che determinano una sismicità potenziale elevata e la espongono al rischio di terremoti di media e forte intensità; il fatto che il cuneo Romagna-Umbria-Marche si muova più velocemente del cuneo Toscana-Emilia implica un maggiore grado di deformazione nella faglie della Valtiberina rispetto ad altre zone. Spesso non si conoscono gli effetti di queste deformazioni, come del resto non ci si può sorprendere davanti a sciami sismici come quello dell'aprile 2013 nella zona di Città di Castello.

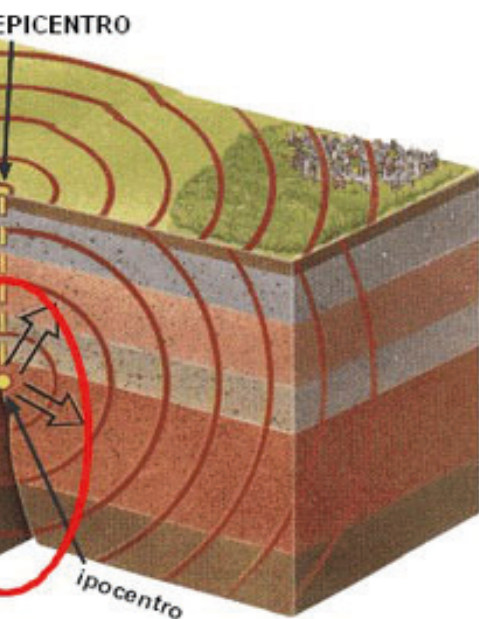
IL TUO PARTNER PER COSTRUIRE

Giorni FERRO
www.giorniferro.it

CRITERI DI COSTRUZIONE ANTISISMICI, MA ...

Come già ricordato, è il responso statistico a determinare il grado di pericolosità di una zona e quindi a dettare i criteri per le opere di prevenzione. Perché come accade anche in tanti altri ambiti, è la prevenzione l'arma migliore (se non la più efficace) per difendersi dagli eventi sismici. Prevenzione che inizia da un'accurata indagine geologica: la propagazione delle onde sismiche è condizionata dalle sostanze attraversate ed è pari a zero in presenza di falde acquifere, oppure è smorzata da un materiale uniforme come può essere il granito, oppure ancora può essere amplificata da una sostanza irregolare come un

IL TERREMOTO



amento (faglia)
a rocciosa

sottosuolo argilloso. Ciò spiega il perché un terremoto della stessa intensità possa produrre effetti e danni diversi anche in località molto vicine fra di esse. L'analisi del terreno in cui si va a costruire è perciò un elemento fondamentale. Dopo la prevenzione geologica, ecco quella edilizia: l'edificio da costruire deve possedere una solidità tale da saper resistere il più possibile alle sollecitazioni e "isolarle" per far sì che l'immobile sia reso indipendente dalle oscillazioni del terreno e che quindi le forze orizzontali limitino al minimo il verificarsi di crolli. Esiste poi un terzo livello di prevenzione, relativo ai comportamenti che le persone debbono tenere in caso di emergenza. E su questo, le associazioni di protezione civile (ma anche internet) hanno materiale informativo a iosa per istruire le persone. A livello normativo, la questione viene per la prima volta affrontata con la legge n. 64 del 2 febbraio 1974, che introduce la classificazione sismica in base a comprovate motivazioni tecnico-scientifiche, attraverso i decreti del ministro per i

Lavori Pubblici. Da allora, l'iter normativo ha portato fino all'approvazione del decreto ministeriale sulle nuove norme tecniche per le costruzioni, emanato nel gennaio del 2008. "Ma c'è ancora da fare molto - spiega l'architetto David Gori di Sansepolcro, specializzato in questo campo - e prendo l'esempio degli interventi di recupero, che spesso rischiano di produrre effetti peggiori anche se realizzati nel pieno rispetto delle regole. Quando si parla di centri storici e isolati urbani, la vera applicazione della normativa non è sufficiente; magari, si eseguono interventi diversi da casa a casa e a volte le due case sono attaccate". L'applicazione dei criteri antisismici per le costruzioni ex-novo è divenuta obbligatoria in Valtiberina? "Certamente! La nostra è oramai "certificata" come zona ad elevato rischio e quindi per l'applicazione dei criteri antisismici le indagini geologiche sui terreni e i calcoli sulla struttura diventano operazioni fondamentali". Con quali materiali si può edificare in Valtiberina? "Praticamente con tutti: calcestruzzo armato, muratura, acciaio, legno e prefabbricato. E tutti contemplati dalle normative, purché accompagnati da indagini preliminari. Nonostante i passi in avanti compiuti - conclude l'architetto Gori - i recenti terremoti e i danni provocati ci hanno dimostrato come ancora siamo abbastanza lontani dal venire a capo della complessa materia". Ma proprio Sansepolcro ha iniziato a dare un contributo fondamentale nel campo della ricerca sul rischio sismico con la costituzione di "Lab.Si", l'associazione ufficialmente presentata lo scorso 3 dicembre nella città pierfrancescana e che costituisce il compimento di un percorso avviato dall'architetto David Gori assieme a un altro professionista biturgense, l'ingegner Luca Romolini. La nuova struttura cercherà di collaborare con tutte le realtà locali in una concreta attività di prevenzione e a Sansepolcro arriveranno gli studenti universitari a fare ricerca: il programma è proprio quello di portare dei corsi di studio e organizzare master interuniversitari. Hanno già aderito a "Lab.Si" le università di Firenze e l'ateneo Federico II di Napoli; presto lo farà anche quello di Perugia. Sansepolcro, quindi, vuole conquistarsi sul campo il titolo di capitale della prevenzione sismica, attirando esperti di tutto il mondo che porteranno tutte le conoscenze finora acquisite. Nell'aprile del 2017, quando ricorreranno i 100 anni dal forte terremoto che distrusse Monterchi e Citerna, sempre Sansepolcro ospiterà un convegno internazionale della durata di tre giorni: questo l'intento dell'architetto Gori e dell'ingegner Romolini, sempre più consapevoli del fatto che la prevenzione sismica possa produrre risultati di un certo peso e tali da contrastare le brutte sorprese che spesso i terremoti lasciano, sia per la loro imprevedibilità che per la loro potenza distruttiva.

S-Ei-Print

Studio grafico

Stampe digitali e tradizionali, moduli e Documenti fiscali

Editoria

Gadget di ogni genere

Cartellonistica
Manifesti, Adesivi

Abbigliamento da lavoro e sportivo personalizzato

Piazzale Cesare Battisti, 4 - Sansepolcro
Tel. 0575 734643
seriprint.pubblicita@gmail.com

Stabilimento Buitoni di Sansepolcro: partita la sfida del biologico

Ottavo anno dell'era Mastrolia allo stabilimento Buitoni di Sansepolcro. Era il 12 giugno 2008, un giorno oramai entrato nella storia della città, quando il comunicato stampa di Nestlé Italiana dichiarava di aver accolto la proposta di Tmt Finance sa, attraverso la quale la società del dottor Angelo Mastrolia acquistava l'unità produttiva birturgense e, con essa, anche il business della pasta secca e delle fette biscottate, adoperando il marchio Buitoni, che però rimane ancora di proprietà della nota multinazionale svizzera. Lo scetticismo iniziale e i timori legati alla chiusura di una storia imprenditoriale iniziata nel lontano 1827 sono stati fugati con il tempo dal manager di origine campana, che oggi può essere considerato non solo il "salvatore" della situazione, ma anche colui che ha aperto un nuovo capitolo di storia dello stabilimento. Senza apportare mezzo taglio nel numero delle maestranze dirette e con l'intenzione semmai di aumentare i volumi. E con il presidente di Newlat spa facciamo il punto della situazione anche in ambito generale.

di **Domenico Gambacci**

MASTROLIA: "LA STABILITA' PRODUTTIVA E OCCUPAZIONE IL RISULTATO PIU' IMPORTANTE"

Dottor Mastrolia, come valuta l'attuale contesto economico italiano e internazionale? Vi sono segnali di ripresa oppure l'Italia continua a segnare ancora il passo?

"Si sono aperti soltanto piccoli spiragli di ripresa che fanno sperare, ma l'uscita dalla crisi non si è ancora verificata. Il nostro sistema è rallentato, perché le banche italiane stanno soffrendo e questo si ripercuote sull'erogazione del credito per lo sviluppo. All'appesantimento delle banche, aggiungere un altro problema: quello dei prezzi al ribasso. Siamo in deflazione, che è un chiaro indicatore di crisi perché significa che i consumi sono in fase di rallentamento".

Due anni esatti con Matteo Renzi alla testa del governo nazionale: luci e ombre del premier e del suo esecutivo.

"Diciamo che il nostro premier è uomo di grande volontà, però alcune iniziative non riescono a trovare la giusta collocazione. Il Paese viaggia a rilento nelle riforme, ma per riforme non intendo quelle istituzionali: mi riferisco alla burocrazia in generale, che costituisce per noi il grande limite allo sviluppo".

Il decreto salva-banche, ma non salva-risparmiatori, si sarebbe potuto evitare?

"Se non ci fosse stato sarebbe stato peggio. Dobbiamo distinguere i due aspetti: una cosa è la responsabilità di coloro che hanno mal gestito le banche e i risparmiatori truffati debbono essere risarciti; se non altro, meritano il risarcimento pieno quelli che hanno agito in buona fede. Un'altra cosa è la mossa attuata dal governo centrale, che con il decreto ha salvato il sistema e i posti di lavoro. Ma anche senza decreto i risparmiatori si sarebbero ugualmente ritrovati male".



Un suo collega imprenditore, Valentino Mercati, ha criticato Banca Etruria per la

Del Morino

FARM & GARDEN EQUIPMENT

Del Morino Srl

52033 Caprese Michelangelo (Ar)

Via Caroni di Sotto 19 ITALY

Ph. +39 0575 791 059 (r. a.)

fax +39 0575 791 210

export@delmorino.it

www.delmorino.it

maniera nella quale era stata gestita. Crede anche Lei che politica ed economia abbiano bisogno di managerialità e professionalità?

“La competenza e la specializzazione sono elementi molto importanti.

Il problema è che quando la politica ha messo mano sull'economia reale, molte volte non si è rivelata all'altezza della situazione. E allora dico: la politica deve esserci, deve dare una linea operativa; poi però al resto debbono provvedere gli esperti di economia”.

Lo stabilimento Buitoni di Sansepolcro: che realtà è oggi e a quante unità dà lavoro, fra dipendenti diretti e occupati nell'indotto?

“E' una realtà che, entrata all'ottavo anno di gestione da parte nostra, si è molto consolidata sul territorio. L'occupazione è rimasta pressochè stabile, in quanto il totale delle maestranze si aggira sempre intorno a quota 400 e l'indotto che muoviamo arriva fin quasi a 250 unità fra fornitori e personale impegnato in servizi vari”.

Quali sono stati gli investimenti effettuati nel 2015 e di che tipo?

“Dopo aver premesso che lo stabilimento tende continuamente a innovarsi, dico che l'anno passato è quello in cui ci siamo orientati verso il biologico sia nei prodotti da forno che nella pasta. Abbiamo iniziato a produrre la “Granfetta Bio” con olio extravergine di oliva e poi la “Granfetta del Benessere”, con grani integrali e sempre olio extravergine di oliva. Accanto a queste, c'è poi anche la pasta biologica, su espres-

I nuovi prodotti Buitoni hanno fatto presa sul mercato?

“Diciamo che la risposta è stata più che positiva. Abbiamo avuto eccellenti riscontri soprattutto in Italia, ma anche fuori. Per meglio dire, le fette biscottate vanno forti nel nostro Paese, mentre la pasta è richiesta oltre confine e guardiamo con attenzione a quelli che sono i suoi mercati di riferimento esteri”.

Quali sono le criticità sul mercato della pasta secca?

“Più che di criticità, parlerei di un mercato del prodotto che è sempre molto competitivo. Oggi, però, ci siamo strutturati, diventando un gruppo importante e quindi riteniamo di avere i numeri giusti per fare bene”. E quali le potenzialità dei prodotti da forno? “Sono importanti e inizieremo a investire sui mezzi di comunicazione per sostenere i prodotti qualitativamente molto elevati. Durante l'anno, quindi, faremo partire la nostra campagna pubblicitaria sulle emittenti televisive nazionali”.

Cosa bolle in pentola per il 2016?

“L'ulteriore consolidamento del gruppo, che anche nel corso del 2015 ha portato a segno un altro colpo importante nel mese di ottobre: l'acquisizione da Kraft Heinz dello stabilimento di Ozzano Taro, in provincia di Parma, specializzato nei prodotti “baby food” a marchio Plasmon, Dieterba e Nipiol, ovvero biscotti, pappe, riso, pollo liofilizzato e omogeneizzati, ma anche a marchio Biaglut per i celiaci e Agrotren per



Vista aerea dello stabilimento Buitoni

sa richiesta proveniente dall'estero”. Relativamente alle due varietà di “Granfetta”, abbiamo investito in know-how, in ricerca e anche nella tipologia di confezione per rendere usufruibile il formato più piccolo, trattandosi di un prodotto che esprime al meglio la sua fragranza non appena viene ad essere confezionato, anche se poi non perde le sue caratteristiche”.

gli alimenti a basso contenuto proteico. Si tratta del terzo acquisto di un certo peso operato dal Gruppo Newlat dopo quello della Birkel (1° gennaio 2014), che ha permesso di avere la leadership in Germania sul versante della pasta e quello della Centrale del Latte di Salerno (1° gennaio 2015)”.

In questi 8 anni alla testa dello stabi-



**1966
2016**

The future coming from the past

Tratos Cavi Spa
Via Stadio, 2
Pieve Santo Stefano (AR) 52036 - Italy
Tel: +39-0575-7941
Fax: +39-0575-794246



AL GRUPPO ALIMENTARE PASSANDO PER FINANZA E NAVI

Il dottor Angelo Mastrolia è nato il 5 dicembre 1964 a Campagna, in provincia di Salerno, ma vive a Lugano dal 1992. Laureato in Giurisprudenza, appartiene a una famiglia che da tre generazioni opera nel settore lattiero. Dalla fine degli anni '80 fino al 1995 si è occupato di finanza per poi passare nel quinquennio 1995-2000 al settore navale, con particolare riferimento alle navi da crociera, senza però abbandonare l'azienda di famiglia. Poi, il passaggio al settore agroalimentare Newlat spa, realtà industriale italiana; nel 2004 la prima acquisizione, quella del pastificio Guacci di Campobasso, alla quale hanno fatto seguito nel 2005 quella della Pezzullo di Frattamaggiore, nel 2006 quella della Corticella di Bologna, nel 2007 quella della Ciccarese di Bari e nel 2008 lo stabilimento Buitoni di Sansepolcro per poi arrivare ai marchi del Gruppo Parmalat. Riassumendo: la Newlat spa, presieduta dal dottor Angelo Mastrolia con sedi a Reggio Emilia e a Lugano, è proprietaria dei seguenti marchi: Polenghi Lombardo, Giglio, Optimus, Fior di Salento, Matese, Torre in Pietra, Ala e Yokki's nel settore latte; Corticella, Pezzullo, Ciccarese, Guacci, Pallant e Krokki nel settore pasta. Newlat è poi proprietaria dello stabilimento Buitoni di Sansepolcro che produce pasta secca e fette biscottate. In ultimo, ha acquisito i marchi tedeschi Birkel e 3 Glocken, sempre nell'ambito della pasta; ha comprato la Centrale del Latte di Salerno e lo stabilimento Plasmon e Nipioli di Ozzano Tarso. Il fatturato complessivo è così destinato a superare i 400 milioni di euro con un numero globale di occupati che si avvicina a quota 1500. Lo stabilimento Buitoni di Sansepolcro è il più grande del gruppo; Angelo Mastrolia è ufficialmente entrato il 12 giugno 2008, aggiudicandosi il business di pasta secca e fette biscottate; è lui il proprietario delle unità produttive della città biturgense e ha la licenza di produrre con il marchio Buitoni, che però rimane alla Nestlé. Il suo impegno è stato costante sia sul versante della pasta (pressoché privo di mercato al suo ingresso), che su quello dei prodotti da forno; investimenti e innovazione hanno permesso allo stabilimento di Sansepolcro di mantenere una stabilità occupazionale che permette alla Buitoni di conservare il suo ruolo storicamente "istituzionale" nel panorama economico della vallata.

limento Buitoni di Sansepolcro, quali obiettivi ha raggiunto fra quelli che si era prefissato?

“Il primo era quello di dare alla fabbrica una stabilità produttiva, poi la stabilità occupazionale e insieme anche un equilibrio dal punto di vista economico-finanziario. Sono i tre obiettivi fondamentali per la sopravvivenza di un'azienda, che abbiamo raggiunto negli anni peggiori sul piano congiunturale. Io ho acquisito lo stabilimento nel giugno del 2008 e a settembre è iniziata la grande crisi, che nel corso degli anni ha fatto scendere del 25% il prodotto interno lordo italiano. Come si ricorderà,

la Buitoni creava problemi alla Nestlé, che ogni anno rimetteva soldi; ebbene, adesso noi vi investiamo ogni anno”.

E i rapporti con la componente sindacale?

“Direi intanto che ho un ottimo rapporto con i dipendenti e mi sembra un aspetto da evidenziare. Per ciò che riguarda quello con i sindacati, diciamo che alcune volte questi ultimi non hanno saputo ben interpretare le condizioni economiche del momento e allora hanno finito con il perdere di vista l'obiettivo prioritario dei lavoratori. Sia chiaro: questo che ho appena espresso è un punto di vista strettamente personale”.

Dotazione tecnologica e dotazione di risorse umane: in che rapporto debbono stare all'interno di una realtà industriale?

“Credo che siano due elementi imprescindibili. La tecnologia consente di produrre meglio e di più e quindi investire in tecnologia significa fare la differenza, ma senza le giuste professionalità umane non si va avanti. L'una componente ha bisogno dell'altra e viceversa”.

La situazione attuale delle infrastrutture, in particolare degli assi viari della E45 e della E78, è da considerare penalizzante?

“Parlar bene di questo aspetto mi viene molto difficile. E non è una questione di situazione infrastrutturale e basta: mi sembra che l'attenzione nei confronti dell'imprenditoria da parte del mondo politico sia alquanto scarsa. Ci sentiamo trascurati, per non dire abbandonati: mai abbiamo avvertito la presenza delle pubbliche istituzioni”.

A giugno, Sansepolcro tornerà al voto per eleggere il nuovo sindaco. Quale consiglio si sente di dare?

“Non faccio politica, ne' sono di parte. Spero che, chiunque venga eletto, si occupi più di economia e di aziende, perché - lo ripeto - come azienda non abbiamo avvertito grande interesse da parte della politica. Nessuna attenzione concreta: semmai, qualche fastidio. Sia chiaro: non sono uno di parte, ma debbo purtroppo riconoscere che la politica, anche quella locale, è stata finora inesistente”.

FARMACIA CANTUCCI

Consegna
gratuita
farmaci
a domicilio

si effettuano:

- Esame M.O.C.
- Test insufficienza venosa
- Ossigenoterapia
- Misurazione Glicemia, Colesterolo e Trigliceridi

Sansepolcro
Via XX Settembre 90
Tel. e Fax 0575 742083



di Ruben J. Fox

Palazzo delle Laudi preso d'assalto dai "dinosauri" della politica biturgense, cioè dai vecchi militanti di partito, che magari stanno 4 anni a sonnacchiare e il quinto rispuntano fuori perchè è ora di tornare a votare e vogliono se non altro far capire che ancora ci sono e che dicono la loro. Ma i cittadini sono stufo di vedere le stesse facce: vogliono un rinnovamento nei metodi di amministrare la cosa pubblica ma anche nelle persone, individuando soprattutto coloro che nella vita professionale hanno dimostrato (o stanno ancora dimostrando) il loro valore, scevro da qualsiasi appetito individuale stimolato dalla politica.

Le tante Europe della prostituzione: *gli stati in cui è legale*

di **Claudio Roselli**

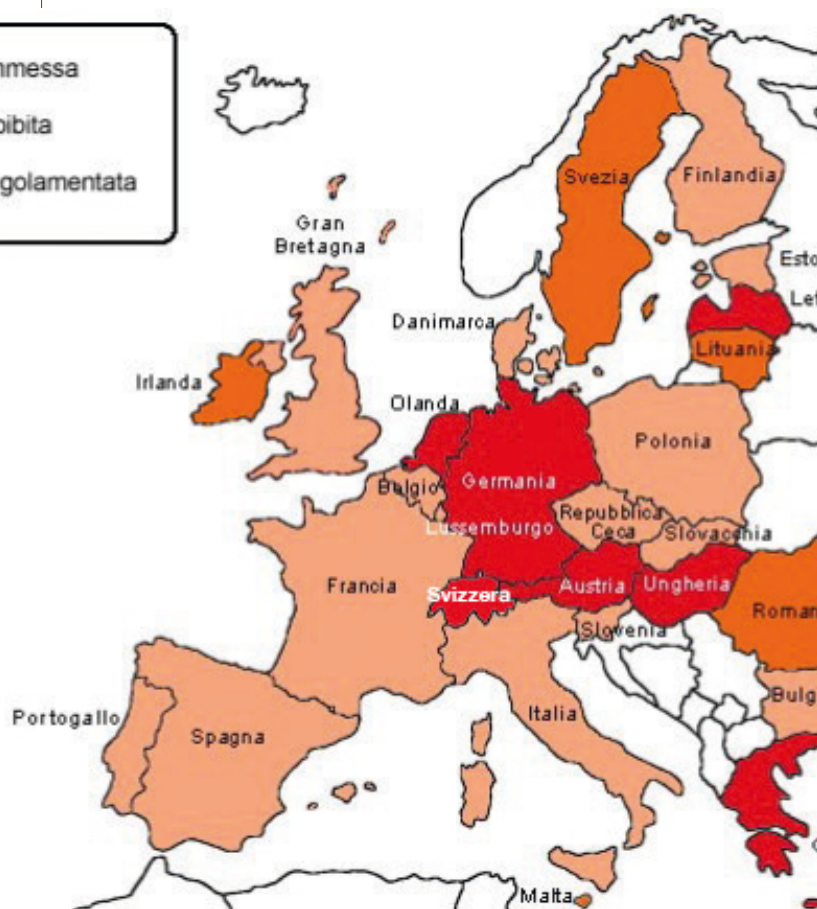
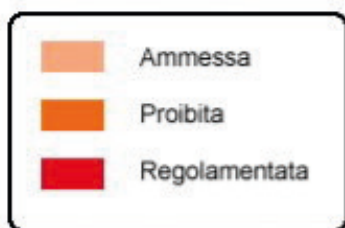
Come è gestito l'esercizio della prostituzione nel resto d'Europa? Abbiamo visto nel numero precedente del nostro periodico qual è stata l'evoluzione storica del fenomeno, concentrandoci sull'Italia. Le case di tolleranza sono esistite fino al 1958, anno dell'entrata in vigore della legge Merlin, il cui unico risultato - all'atto pratico - è stato quello di spedire le ragazze per strada, di esporle allo sfruttamento e a mille rischi, senza ovviamente eliminare questo antichissimo mestiere, che non a caso è definito il più antico del mondo. Ragon per cui si continua a "battere" sulle strade - è consentito prostituirsi e il reato è lo sfruttamento della prostituzione - così come in forme più lussuose all'interno di alberghi o di locali particolari. Gli altri Paesi del nostro continente offrono un panorama variegato che si riassume in 4 modelli: in alcuni Stati sono legali sia la prostituzione (regolamentata per legge) che l'esercizio delle case chiuse; è il caso di Olanda, Germania, Svizzera, Austria, Grecia e Turchia. Questo è il modello "regolamentarista", da estendere anche ai due soli Stati, Ungheria e Lettonia, nei quali la prostituzione è legale e regolamentata dalla legge, ma è illegale l'esercizio delle case chiuse. Nella maggioranza

degli Stati d'Europa, la prostituzione in se' stessa non è illegale, ma non vi è una regolamentazione dell'attività e sono vietati sfruttamento, favoreggiamento e gestione di case chiuse: a questo modello, detto "abolizionista", appartiene l'Italia e il discorso vale anche per Regno Unito, Irlanda, Finlandia, Estonia, Belgio, Lussemburgo, Liechtenstein, Francia, Spagna, Portogallo, Malta, Monaco, San Marino, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Danimarca, Bulgaria, Armenia e Cipro. Nel blocco dell'Est Europa, la prostituzione è illegale e la legge punisce chi la esercita con sanzioni pecuniarie o detentive: la disposizione è adottata in Russia, Ucraina, Moldova, Bielorussia, Lituania, Georgia, Azerbaigian, Romania, Albania e i dei Stati della ex Jugoslavia (Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Serbia, Macedonia e Montenegro). Ci sono infine tre Stati - Svezia, Norvegia e Islanda - nei quali la prostituzione non è illegale ma la legge punisce i clienti. È il cosiddetto modello "neo-proibizionista" o anche "svedese". Dunque, l'approccio con la prostituzione non è uguale per tutti. In questo numero del nostro periodico, faremo tappa nei Paesi dove l'attività è legale e regolamentata; Paesi che qualcuno potrebbe definire come i più "aperti" in tal senso.

OLANDA:

0,4% DEL PRODOTTO INTERNO LORDO

Il Paese dei "tulipani" è tradizionalmente quello più "aperto" per eccellenza, essendo liberale ed evoluto in tal senso. Aggiungere un altro aggettivo: pragmatico. Fin dal Medioevo, il fenomeno della prostituzione era legalmente accettato, anche se l'esercizio avveniva fuori dalle mura delle città. Era considerato contrario alla normalità e abolito per legge durante il Protestantismo e il Calvinismo. Si deve allora a Napoleone il ripristino e la regolamentazione dell'attività a inizio del XIX secolo; un provvedimento suggerito dall'esigenza di limitare la diffusione delle malattie veneree fra i suoi soldati, ragion per cui le prostitute vennero obbligate a registrarsi e a sottoporsi a controlli medici. La prostituzione scorre quindi fra due binari: da una parte è regolamentata, dall'altra è contro la morale, ma oggi è catalogata in Olanda come una professione legale a tutti gli effetti: le prostitute hanno accesso alla previdenza sociale, possono riunirsi in sindacati, devono pagare le tasse e, da un punto di vista legale, sono generalmente trattate come chiunque lavori in proprio. Quella del 1° ottobre 2000 è la data storica in tal senso, perché segna la decadenza del divieto generale di esercizio delle case di prostituzione; il relativo titolare, proprietario o gestore che sia, deve però possedere la licenza e



ottemperare a determinate normative. L'età minima della donna che esercita la professione è di 21 anni; le tasse da pagare per queste donne sono tuttavia elevate e anche l'affitto della stanza nella quale ri-

cevano i clienti è a loro carico, con una quota che può arrivare fino a 350 euro al giorno se si trova in una posizione privilegiata. Secondo uno studio condotto nel 2000, le prostitute si aggirano sulle 25000

e solo un 30% circa è di origine olandese. Sex club e case private sono i luoghi più frequenti, poi ci sono le donne che esercitano in vetrina (provenienti per la maggior parte dall'estero), nei servizi che forniscono compagnie, in casa propria o in strada. Nei Paesi Bassi ci sono ben 12 quartieri con prostituzione in vetrina, ma i più famosi di tutti sono quelli a luci rosse di Amsterdam, il De Wallen e il Zeedijk. La prostituzione in Olanda muove qualcosa come 2 miliardi e mezzo di euro all'anno, pari allo 0,4% del prodotto interno lordo, cioè più della vendita del formaggio. Ovviamente, il codice penale olandese è severo contro qualsiasi forma di sfruttamento sul piano sessuale, estendendo le pene anche a reati quali la prestazione coatta, la riduzione in schiavitù, l'esercizio di attività simili a schiavitù e servitù e il traffico di organi. Chi favorisce la prostituzione minorile rischia fino a 6 anni di reclusione.

GERMANIA: PROSTITUTE DIPENDENTI E AUTONOME

Probabilmente sulla scia dell'Olanda, la Germania si è allineata nel 2002, quando una proposta di legge approvata dalla maggioranza ha permesso alle prostitute di avere un regolare contratto di lavoro. Era stato di fatto ribaltato il principio etico prevalente: fino a quel momento, infatti, tale attività era considerata immorale. Ora non lo è più, anche se a determinati livelli sociali c'è chi continua a criticarla e qualche donna preferisce esercitare in segreto, conducendo una doppia vita. Effetti della nuova disposizione legislativa in materia: solo un limitato numero di prostitute ha un regolare contratto di lavoro e le condizioni di lavoro sono migliorate ma soltanto in misura contenuta. Quante siano le prostitute in Germania è quasi un mistero saperlo: si parla addirittura di 400000 fra tempo pieno e part-time, con forte incidenza delle straniere (addirittura i due terzi del totale), provenienti in maggioranza dai Paesi dell'Est. La prostituzione in Germania è attività legale – per la precisione - dal 1° gennaio 2002 e una fra le differenze sostanziali è



SVIZZERA: IL BORDELLO TRASFORMATO IN SALOTTO

data dall'inquadramento: vi sono infatti le dipendenti a contratto, anche se la maggioranza è costituita da lavoratrici autonome. Le case di appuntamenti sono registrate come imprese e l'unica eventuale autorizzazione è la licenza per la somministrazione di cibi e bevande. Le donne che esercitano l'attività debbono pagare le imposte sul reddito e l'Iva sulle loro prestazioni. E siccome si paga in contante, con un rischio di evasione alquanto elevato, ecco che in alcuni lander l'imposizione prevede il pagamento anticipato di una quota fissa giornaliera, pari a 25-30 euro. Colonia è stata la prima città ad applicare la tassazione sulla prostituzione e il suo consiglio comunale lo ha fatto a inizio 2004, introducendo un importo di 150 euro al mese per ogni prostituta, spettante al gestore della casa di appuntamenti. Sta di fatto che nel 2006 questa tassa ha prodotto per la città di Colonia un'entrata di 828000 euro. Non solo: sempre dal 2006, non è più illegale nemmeno la pubblicità di servizi sessuali. I Comuni tedeschi hanno poi la possibilità di individuare zone in cui la prostituzione non si può esercitare, con multa la prima volta e arresto in caso di recidività; in qualche Stato esiste pure una sorta di parametro: non si può istituire una casa di appuntamenti in città con popolazione inferiore ai 35000 abitanti. Anche in Germania, come in Olanda, è illegale far esercitare le minorenni in una casa di appartamenti, come del resto lo è indurre alla prostituzione una ragazza sotto i 21 anni. Il divieto vale anche per i tedeschi all'estero, quale azione di contrasto a pedofilia e turismo sessuale. A livello di igiene, sono obbligatori i controlli sanitari e in Baviera è imposto per legge l'uso del preservativo anche nei rapporti orali.

La prostituzione è legale e in Svizzera è considerata attività economica. Coloro che volessero praticarla debbono aver raggiunto l'età del consenso e osservare le norme cantonali e comunali in materia di esercizio della prostituzione. I proventi sono soggetti a imposizione fiscale e da essi vanno dedotti i contributi fiscali. La disciplina legislativa in ambito federale sul tema della prostituzione esiste fin dal lontano 1942 e lo scopo è quello di arginare le conseguenze negative della prostituzione nelle zone in cui essa è esercitata, nonché di migliorare le condizioni di lavoro delle operatrici del sesso, al fine di proteggerle. I controlli negli ambienti della prostituzione sono eseguiti dai servizi competenti della polizia cantonale. Attenzione però non confondere la prostituzione con la tratta di esseri umani finalizzata allo sfruttamento sessuale. E se anche alcuni casi di sfruttamento sessuale si verificano a volte negli ambienti della prostituzione, non significa che chi lavora con il sesso sia vittima della tratta, anche se ovviamente questo mondo costituisce un terreno fertile per chi vuol lucrare sulla tratta di esseri umani. Nel 1992, il diritto penale in materia sessuale è stato riveduto e sono state eliminate le due disposizioni penali riguardanti il lenocinio e lo sfruttamento passivo della prostituzione. È invece punita la violazione del diritto all'autodeterminazione sessuale, per mezzo ad esempio della prostituzione forzata. Queste modifiche hanno generato un deciso aumento del fenomeno della prostituzione che ha scatenato una forte concorrenza, non dimenticando l'avvento della libera circolazione delle persone, anche se molte prostitute lavoravano illegalmente



in Svizzera già prima dell'adesione a Schengen e ora possono farlo regolarmente. Il codice penale stabilisce inoltre che non si può spingere una persona a prostituirsi contro la sua volontà, come non si può impedire a essa di uscire dal mondo della prostituzione limitandone la libertà di azione. È perciò reato approfittare della propria posizione di superiorità per costringere una persona a prostituirsi, per ledere la sua libertà di azione - sorvegliandola o imponendo luoghi, tempi e modalità - ed è reato anche mantenere una persona nella prostituzione. Nel caso di minorenni, è punita anche la sola induzione all'attività. Chi esercita prostituzione in Svizzera, lo fa solo come lavoratore indipendente; i contratti di lavoro sottintendono sia obblighi per il dipendente che la facoltà di impartire istruzioni per il datore di lavoro e questo contrasta con il principio dell'autodeterminazione sessuale. I luoghi nei quali si esercita l'attività sono bar, night club e saune, ma il Canton Ticino sta pensando di modificare la legge; è proprio la parte di Svizzera più vicina all'Italia quella in cui la concentrazione di bordelli è maggiore: si trovano ovunque, dalle città più grandi alle piccole località e si chiamano ufficialmente bar o night club, dove vige l'obbligo della consumazione, salata nel prezzo. D'altronde, una volta che le prostitute sono state rimosse dalle strade del Comasco e del Varesotto, per gli italiani non vi era altra scelta: andare oltre confine, dove i locali notturni sono cresciuti a dismisura. Per avere un rapporto occorre spendere dai 100 ai 150 euro, ma in alcuni locali si arriva a 200; chiaramente, sul prezzo incidono posto e tipo di ragazza. Anche le consumazioni vanno da un minimo di 12 a un massimo di 17 euro; in questi locali, la pulizia non sembra essere il punto forte così come l'eleganza: i gestori sono talvolta scortesie o pressanti nell'obbligare alla consumazione, aggiungendovi quella per le ragazze. Risultato: un volume di affari consistente, con soldo che arriva in gran parte dalla clientela italiana. Nella sola Svizzera italiana, fra appartamenti e locali a luci rosse, le prostitute in attività sono 600 e nei locali più erotici la percentuale degli avventori italiani è incredibile: un gestore ha detto che, facendo un giro per il parcheggio, 8 targhe su 10 sono italiane. Facciamo allora un esempio relativo a un locale di Lugano. Chi frequenta i privé, conosce benissimo la modalità: paga una quota di 10-15 euro all'ingresso e poi inizia la contrattazione con le prostitute; indipendentemente da chi compie il primo passo, donna o cliente che sia, la tariffa oscilla fra i 100 e i 140 euro, con "supplementi" di prezzo se il cliente richiede prestazioni particolari. Raggiunto l'accordo, si va nella camera da letto affittata dal gestore alle ragazze per una quota di quasi 100 euro al giorno. Gli italiani non hanno problemi nel varcare il confine; della serie: meglio spendere qualche euro in più per un maggiore sicurezza in tutti i sensi. Le ragazze vengono dall'Est, ma anche dal Sudamerica e dall'Italia. C'è chi, lavorando 20 giorni al mese e senza andare oltre i 5 clienti al giorno, riesce a intascare sui 5000 euro netti al mese, ossia dopo aver pagato tasse e affitto.

AUSTRIA: PROBLEMI DI FATTURAZIONE NEL "PARADISO" OLTRE CONFINE PER GLI ITALIANI

Altro Stato di confine, altra terra favorevole - quella della Carinzia - per la clientela italiana, dove spesso i locali sono presenti anche nelle città più cattoliche. E di locali del sesso ne esistono per tutti i portafogli: ci sono infatti le "guesthouse", dove è sufficiente una cinquantina di euro e poi le "spa", dove si trovano sauna e idromassaggio. In alcuni di questi luoghi, l'ingresso costa più della prestazione. Fra gli esempi relativi all'Austria e alle case di appuntamenti, ne prendiamo uno standard: il cliente è accolto con un drink iniziale, poi la coppia del momento prosegue in camera; un'ora arriva a costare 200 euro, mentre per la mezzora ne occorrono 120. Le prostitute sono libere professioniste, che pagano un canone di affitto settimanale per il luogo nel quale lavorano e guadagnano tutto ciò che incassano, dal momento che la prostituzione è ...riconosciuta e regolamentata; il problema è che queste donne dovrebbero pagare le tasse in maniera commisurata all'attività svolta, ma una tracciabilità sul loro operato è difficile anche perché il cliente non chiede di certo la fattura. Lo Stato sta allora studiando un sistema per farle

contribuire di più, non dimenticando che debbono sottoporsi a visite mediche e controlli sanitari, peraltro gratuiti. Succede quindi che lo Stato non preleva ad esse quanto gli spetterebbe e allo stesso tempo le visite sono a carico del sistema sanitario nazionale. Anche la Carinzia è un'autentica "roccaforte" del sesso per gli italiani, che possono raggiungere i vari club usufruendo del pullman; in questi locali si va anche per feste di compleanno e per eventi "classici" quali gli addii al celibato. Perché allora non fare la stessa cosa in Italia, evitando che il soldo "giri" all'estero poco fuori confine? In effetti, ci aveva provato il sindaco di Mogliano Veneto, Giovanni Azzolini, che si era reso promotore di una raccolta di firme per il referendum sull'abrogazione parziale della legge Merlin, non riuscendo però a raggiungere il quorum e prendendosi per giunta le critiche del comitato per i diritti civili delle prostitute, a parere del quale lo sfruttamento finirebbe solo con l'essere trasferito in luoghi chiusi, dove le forze dell'ordine non possono entrare. Ma perché - verrebbe da chiedersi - in Italia tutto è sempre così difficile?



GRECIA: PRESTAZIONI SEMPRE PIU' ECONOMICHE A CAUSA DELLA CRISI

Da un paio di anni a questa parte, la prostituzione nel Paese ellenico è "figlia" della forte crisi economica che lo attanaglia. Il numero delle donne "esercenti" è salito a oltre 18000 e il loro costo a prestazione è per giunta fortemente calato. La situazione è talmente giunta alla fame (nel vero senso della parola) che si arriva a vendere il corpo anche per un sandwich, oppure per procurarsi la droga, o anche per pagare una bolletta. Se dapprima occorreva un minimo di 50 euro per pagare una prostituta, adesso ne potrebbero bastare poco più di 2. La controriprova della crisi? Eccola: l'80% delle donne che si prostituiscono è di nazionalità greca. Con l'avanzare della crisi, la "disponibilità" di esse ha subito una vera e propria impennata e il dramma è che queste donne lo fanno per sfamare i figli o loro stesse. D'altronde, sono circa 11 milioni (un terzo) i greci che vivono al di sotto della soglia di povertà e il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 25%; dal 2008 a oggi, il numero delle donne che offrono prestazioni sessuali è salito del 150% e in parallelo sono cresciuti anche i casi di infezione da Hiv, di depressione e di suicidio. Tante sono poi le donne che vivono per le strade e che vendono sesso anche per procurarsi la droga. La prostituzione è vietata in strada, ma non all'interno dei bordelli, dove per lavorare le ragazze debbono essere munite di licenza; ma per ottenere la licenza ed essere iscritta nella categoria è necessaria una lista piuttosto lunga di requisiti, a cominciare dallo stato civile di nubile.

TURCHIA: LA PIAGA DELLE MINORENNI

Sono 100000, fra adulte e ragazze, le donne costrette a prostituirsi in Turchia; una forma di schiavitù con l'aggravante ulteriore costituita dalla presenza di giovani minorenni, che rappresentano quasi il 50% del totale. La prostituzione è legale tanto nei bordelli quanto per strada e i gestori delle case di tolleranza pagano una tassa al governo. Le prostitute registrate ufficialmente sono circa 3000, mentre sono 15000 quelle schedate dalla polizia e il resto è costituito dalle giovani che lavorano lungo la strada. Una convenzione dell'Onu, datata 1949, ribadisce come la prostituzione forzata sia lesiva della dignità umana e come sia opportuno punire protettori, proprietari di bordelli e operatori.

E' COSI' DIFFICILE UNA DISCIPLINA UNIFORME?

Abbiamo dunque offerto il panorama delle nazioni in cui la prostituzione è legale, nonostante non manchino i cosiddetti "distinguo". Nel senso che, seppure le normative siano simili, fra il bordello di questo o di quello Stato vi è comunque una differenza sostanziale di trattamento, dovuta alle condizioni economiche in cui versa lo specifico Paese. Anche i bordelli, insomma, finiscono con l'essere lo specchio dello Stato più o meno ricco, oppure più o meno povero. Fra le conseguenze, vi è anche la qualità della

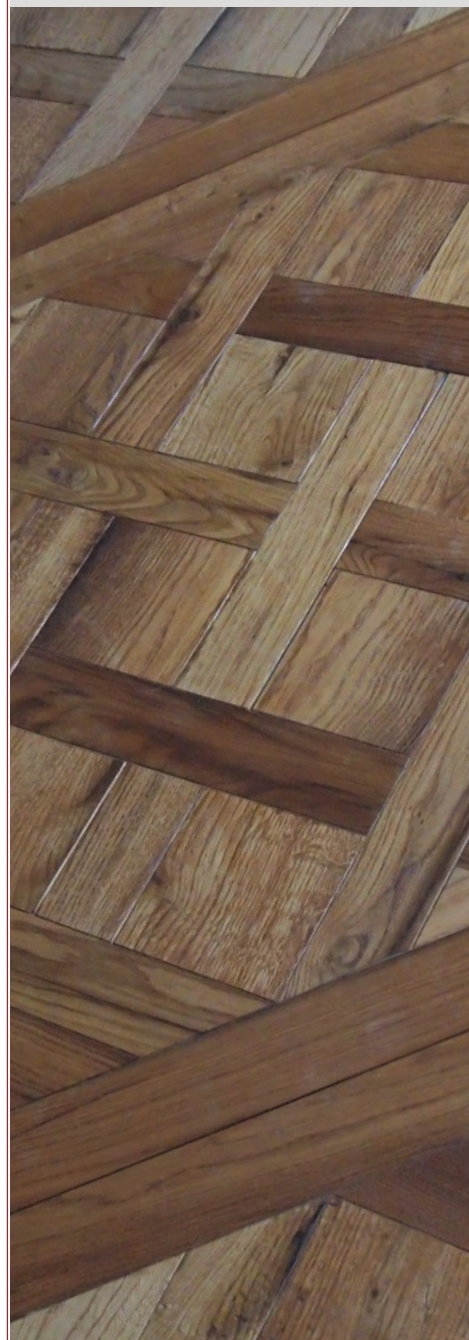


regolamentazione, ovvero - in ultima analisi - la probabilità di contrarre malattie a fronte di altri luoghi di lusso nei quali si esercita l'attività. Ogni nazione ha il suo grado di regolamentazione della prostituzione, che è considerata professione a tutti gli effetti e che, come tale, è soggetta a imposizione fiscale, anche se combattere l'evasione sul mercato del sesso diventa oggettivamente difficile. Ogni donna dovrebbe rilasciare in teoria una ricevuta per ogni prestazione ed è chiaro che il primo a non volerla sia il cliente, tanto più che si tratta di spese non "scaricabili". Poi c'è il vero distinguo, che ha il suo spartiacque nella legalità o meno dell'atto di prostituirsi ma soprattutto nel fenomeno dello sfruttamento. E qui, il vecchio continente si divide in almeno 4-5 tronconi, con quello prevalente (che conta cioè il maggior numero di nazioni) nel quale la prostituzione non è considerata illegale ma non esistono regole, salvo il considerare reato lo sfruttamento e l'esercizio delle

case chiuse. Ciononostante, lo sfruttamento prolifera nel più fitto sottobosco che forse esista al mondo. Chiosa finale: se l'Europa è e deve essere una sola; se è necessario uniformarsi nelle regole oltre che nella moneta; se su temi di una certa rilevanza è fondamentale dimostrare unicità e compattezza, perché non mettersi al tavolo per disciplinare un mestiere destinato di sicuro a non scomparire? Se non ha senso che su determinate questioni (ora legale compresa) uno Stato faccia per conto proprio, perché avere più "europe" su questo versante? Si potrà obiettare: l'Europa ha questioni più serie da affrontare. Ok, ma andare contro la prostituzione e le fisiologiche necessità sessuali è come pretendere di sfidare i mulini a vento; anzi, proprio una regolamentazione uguale per tutti sarà in grado se non altro di fare un po' di ordine e portare qualche introito, anche se comprendiamo benissimo che estirpare lo sfruttamento sarà un'impresa praticamente impossibile.



**DONATI
LEGNAMI**



BIO PARQUET

Via Maestri del Lavoro, 8
Zona Ind.le Santa Fiora
Sansepolcro (Arezzo)

Tel: +39 0575 749847

Fax: +39 0575 749849

E-mail: info@donatilegnami.it

Ovetti di cioccolato con nocciole e Frittelle di S. Giuseppe... Un po' diverse

Quest'anno marzo ci regala ben due feste. La prima è la "Festa del Papà" ed esige, come da tradizione, le gustose frittelle di San Giuseppe. Quelle proposte sono una "rivisitazione" delle classiche e non prevedono l'utilizzo di alcuni ingredienti come latte, farine raffinate e riso bianco: una soluzione ideale per chi, per vari motivi, non può utilizzarli. Ho cercato di creare un sapore all'altezza di quello che ci hanno tramandato le nostre nonne. La seconda è ... Pasqua! Una festa importante e gioiosa perfetta da festeggiare con il tradizionale e immancabile cioccolato, sempre gradito sia dai grandi che dai più piccoli. La ricetta, assolutamente veloce e con pochi e semplici ingredienti, è di grande soddisfazione! La cioccolata viene realizzata a partire dal burro di cacao e dal cacao puro in polvere e non utilizzando le tavolette commerciali. E' un buon compromesso tra quelle che prevedono di sciogliere il cioccolato e versarlo sugli stampi e quelle un po' più elaborate che prevedono la tecnica del temperaggio.

Frittelle di San Giuseppe ... un po' diverse

- 250 gr di riso integrale
- 500 ml di "latte" di avena biologico (o quello che preferite)
- 250 ml di acqua circa
- 1 uovo
- Vaniglia q.b. (stecca o polvere)
- 3 cucchiaini di zucchero di canna integrale
- ½ bustina di lievito istantaneo
- 1 cucchiaino di amido di riso (facoltativo)
- 1 o 2 cucchiaini di farina tipo 2
- Un pizzico di sale rosa dell'Himalaya
- Olio di oliva o di arachidi per friggere
- Zucchero di canna per la finitura



Tempo di preparazione:
50 minuti



Dosi per:
30 frittelle



Versare il latte, l'acqua, metà dello zucchero e la vaniglia in una pentola capiente e cuocere bene il riso. Una volta raffreddato, aggiungere ed amalgamare tutti gli altri ingredienti. Versare poi l'impasto in abbondante olio bollente con un cucchiaino e friggere le frittelle per alcuni minuti. Scolarle ed asciugarle bene prima di passarle nello zucchero e servirle

Ovetti di cioccolato con nocciole

- 100 gr di burro di cacao biologico
- Vaniglia q.b. (stecca o polvere)
- 50 gr di cacao puro in polvere biologico (o cacao amaro)
- 35 gr di zucchero di canna integrale
- 1 cucchiaino di crema spalmabile di cacao e nocciole biologica
- 100 gr di nocciole (e/o mandorle)



Tempo di preparazione:
10' + raffreddamento



Dosi per:
4 ovetti



Mettere il burro di cacao in un pentolino a bagnomaria e, appena si è sciolto, toglierlo dal fuoco. Aggiungere lo zucchero, la vaniglia, il cacao e la crema mescolando continuamente con un mestolo o una frusta. Versare il composto sugli stampi di silicone e lasciar raffreddare per circa due ore in frigorifero.

*Buon Appetito da
Chiara Verdini*

Le Logge del Grano: ieri, oggi, domani...

di **Davide Gambacci**

PIEVE SANTO STEFANO – La loro funzione è rimasta intatta nel tempo, così come l'aspetto architettonico. Hanno resistito a tutto, compreso il secondo conflitto mondiale. Certo, il tempo alla fine passa per tutti, ma nel 2014 hanno subito un profondo intervento di recupero: sono le Logge del Grano, nel cuore di Pieve Santo Stefano. Portano tuttora questo nome poiché in passato erano il punto di riferimento per il mercato delle granaglie, dei cereali e di tutti i relativi derivati. È un po' questa la caratteristica del cen-

tro pievano: ogni luogo, ancora oggi, porta il nome del proprio ruolo ricoperto in passato; insomma, piazza delle Oche è senza dubbio un altro esempio piuttosto lampante. A dire il vero, non sono molte le informazioni storiche relative alle Logge del Grano, seppure vengano citate in alcuni manoscritti ma anche in guide turistiche. Il 1855 è senza dubbio una data molto importante per Pieve Santo Stefano, che coincide con quella dell'alluvione: fino a quel momento, nessun testo parla delle Logge del Grano, per il semplice motivo che esse non erano state neppure costruite. Ma andiamo a conoscere nel dettaglio alcune date molto più precise: questa struttura, completamente in pietra, è risalente al XIX secolo e la sua funzione era appunto quella di luogo in cui ospitare il mercato del grano. Una delibera del 1857 dà il via alla sua costruzione e riprende il disegno delle logge Gran Ducali, tipiche di quel periodo. Pieve Santo Stefano ha da sempre avuto una grande tradizione del mercato e, proprio per questo motivo, ancora oggi sono rimasti intatti i toponimi che indicano i luoghi nei quali venivano commercializzati certi tipi di prodotti. Nell'epoca di Mussolini, le Logge del Grano furono adornate nell'arcata centrale con lo stemma del Fascio Littorio, mentre nel corso della Seconda Guerra Mondiale non furono demolite, bensì solamente danneggiate e in forma del tutto lieve. Da sempre, le Logge sono un luogo di ritrovo per i pievani:

una struttura antica che si incastona perfettamente negli edifici di epoca più moderna che si trovano attorno ad esse. A cavallo fra gli anni '80 e gli anni '90, era stata data anche una piccola concessione - subito dopo il restauro del bar - per la collocazione di qualche tavolino; concessione subito dopo revocata dalla stessa Soprintendenza. Sostanzialmente, da quel momento in poi questo luogo non poteva essere più usato per scopi commerciali, bensì come spazio per conferenze, film o convegni. Annunciamo in anteprima che saranno proprio le Logge del Grano a ospitare nel mese di maggio una rassegna di cori popolari. Ma torniamo per un attimo ai primi del '900: fu Eugenio Ribustini - era un religioso - a effettuare un censimento nel quale venivano indicate tutte le attività commerciali presenti a Pieve Santo Stefano. Era stata fatta un'analisi approfondita di tutti i mercati e delle attività presenti: un dato curioso, poiché Pieve Santo Stefano in quegli anni contava circa 6000 abitanti, praticamente il doppio di quelli attuali. Tanti sono stati gli allora bambini - oggi adulti - che hanno trascorso il periodo della gioventù sotto le Logge del Grano: per scambiarsi le figurine, oppure semplicemente per fare due chiacchiere in compagnia. Una sorta di monumento, così lo possiamo definire. Un monumento che - come abbiamo già detto in parte - aveva bisogno di un nuovo look: o meglio, di una stessa impostazione architettonica ma con un aspetto molto più "giovanile" già dalla sua illuminazione nel corso nelle ore notturne. Dalla storia più antica si passa a quella moderna, poiché grazie a un finanziamento reperito tramite il Gal (Gruppo di Azione Locale) dell'Appennino Aretino è stato possibile effettuare i lavori di riqualificazione delle storiche Logge del Grano di Pieve Santo Stefano.



Veduta notturna delle Logge del Grano dopo il restauro

GPL da RISCALDAMENTO per CASA e AZIENDA



PICCINI GAS

... E CON IL CONTATORE
PAGHI UN PO' ALLA VOLTA



SENZA SPESE EXTRA !!

via SENESE ARETINA, 98 - 52037 SANSEPOLCRO (Ar)
Tel. 0575 740 597 - www.piccini.com

La pignorabilità del bene in comunione legale

degli avvocati **Sara Chimenti** e **Gabriele Magrini**



Scrivi all'esperto



Circa due anni fa mio marito, al quale sono coniugata in regime di comunione legale dei beni, si è offerto come garante a suo fratello per un finanziamento finalizzato all'acquisto di un'autovettura; la mancata corresponsione delle rate mensili pattuite da parte del fratello ha spinto la società a rivolgersi a mio marito, ma anch'egli non ha proceduto al pagamento di quanto richiesto. Negli ultimi giorni è stato notificato alla sottoscritta e a mio marito un atto di pignoramento immobiliare sulla casa al mare che abbiamo acquistato insieme dopo il matrimonio. Posso oppormi all'esecuzione, sostenendo la mia estraneità al contratto sottoscritto da mio marito e salvare la mia quota sulla casa?

Cara lettrice,

La questione sottoposta all'attenzione degli scriventi richiede necessariamente una disamina sulla natura e i caratteri della comunione legale. I beni che rientrano in tale comunione sono sostanzialmente quelli che sono stati acquistati dai coniugi, insieme o separatamente, durante il matrimonio, eccezion fatta per i beni di natura personale o funzionali all'esercizio dell'attività lavorativa di ciascuno. Nella comunione, i coniugi non sono individualmente titolari di un diritto di quota, bensì solidalmente titolari, in quanto tali, di un diritto avente per oggetto i beni della comunione. Naturale corollario della funzione della comunione è che essa non possa essere sciolta se non nei casi previsti dalla legge ed è pertanto indisponibile da parte dei coniugi. La natura di comunione senza quote pone il problema se un bene in essa ricadente possa o meno essere aggredito per intero dal creditore di uno dei coniugi,

non prevedendo la legge una disciplina specifica dell'espropriazione dei beni in comunione legale, ma solo prescrivendo il regime della sussidiarietà, cioè della verifica – prima di aggredire un bene – dell'esistenza di beni di proprietà esclusiva del singolo coniuge debitore. L'atto di pignoramento, funzionale a soddisfare la pretesa creditoria, consentirà al debitore di disporre ancora del bene senza però porre in essere comportamenti che ne determinino la sottrazione al suo patrimonio, il deterioramento o la distruzione. Nel caso che ci occupa, suo marito è debitore a titolo personale nei confronti della società finanziaria, avendo assunto un debito per proprio conto e nell'interesse del fratello, non della famiglia. Se in passato una parte della giurisprudenza aveva accordato prevalenza alla tutela della famiglia, con conseguente esclusione della pignorabilità del bene per intero, di recente l'orientamento è radicalmente mutato; infatti, la natura di

comunione senza quote comporta che l'espropriazione, per crediti personali di uno solo dei coniugi, di un bene in comunione abbia a oggetto il bene nella sua interezza e non per la metà, con scioglimento della comunione legale limitatamente al bene oggetto del pignoramento all'atto della sua vendita o assegnazione, con diritto del coniuge non debitore, alla metà della somma lorda ricavata dalla vendita del bene stesso o del valore di questo in caso di assegnazione. Pertanto, la società creditrice ben potrà pignorare il bene in comunione per intero, con necessità di coinvolgere nella procedura – formalmente e come la finanziaria ha già fatto, notificando anche a lei il pignoramento – anche il coniuge non debitore, perché comproprietario del bene pignorato; la somma ricavata andrà, tuttavia, divisa tra il creditore (la società finanziaria) e il coniuge non debitore, al quale ultimo dovrà essere consegnata la metà della somma lorda ricavata.

Per ulteriori informazioni si può contattare il numero telefonico 393 3587888

Per saperne di più sull'attività dello Studio, visitare il sito

www.studiolegalemagrini.blogspot.it

LA TUA ASSICURAZIONE COSTA TROPPO?

TI GARANTIAMO IL RISPARMIO

Con caratteristiche uguali o superiori

***Chiedi senza impegno un preventivo per il tuo
pacchetto assicurativo
per privati ed aziende***

RC AUTO - INFORTUNI - INCENDIO
RESPONSABILITÀ CIVILE



SANDRO DINI

Piazza IV Novembre, 1 - 52031 Anghiari

Tel. e Fax: (+39) 0575 1975335

Mob.: (+39) 347 3344848

E-mail: sandrodini@hotmail.com

Controllare il tuo peso è un obiettivo di **peso salute**



Per favorire il controllo del picco glicemico

Per il drenaggio dei liquidi corporei

Per il metabolismo del tessuto adiposo

Controllare il tuo peso è un obiettivo di salute. Curare la tua alimentazione e fare movimento sono passi fondamentali per trovare un nuovo equilibrio.

Cambiare si può



BUSTINE GRANULARI DA DISPERDERE IN ACQUA

novità



INTEGRATORI ALIMENTARI

È UN DISPOSITIVO MEDICO  0373
Leggere attentamente le avvertenze e le istruzioni per l'uso.
Aut. Min. del 30/12/2015

Sono prodotti della linea **Fitomagra**

Aboca S.p.A. Società Agricola
Sansepolcro (AR) - www.aboca.com

I prodotti non sostituiscono una dieta variata. Seguire un regime alimentare ipocalorico adeguato, uno stile di vita sano e una regolare attività fisica. In caso di dieta seguita per periodi prolungati, oltre le tre settimane, si consiglia di sentire il parere del medico.



GUARDA IL VIDEO



INNOVAZIONE PER LA SALUTE